



**55° premio
vasto**

FORME DI LUCE

55° premio
vasto

FORME DI LUCE

Artisti abruzzesi, demiurghi tra materia e colori

a cura di Paola Di Felice

Vasto (CH), Musei Civici di Palazzo d'Avalos

28 Settembre - 11 Dicembre 2022



COMITATO
PREMIOVASTO
d'arte contemporanea

Promotori

Comune di Vasto
Comitato Premio Vasto d'Arte Contemporanea

Con l'alto patrocinio della

Regione Abruzzo

Con il contributo del

Comune di Vasto

Organizzazione generale

Comitato Premio Vasto d'Arte Contemporanea

Mostra e catalogo a cura di

Paola Di Felice

Supervisione generale

Bruno Scafetta

Daniela Madonna

Allestimenti

Laboratorio ArtiBus - Vasto

Maestranze Comunali - Vasto

Giuseppe Bacci

Sicurezza

Impianti dei Musei Civici di Palazzo d'Avalos

Assicurazione

Reale Mutua

Trasporti

Giuseppe Bacci

Ufficio Stampa

Comunicazione social

Anna Laura Bontempo

Progetto e realizzazione grafica

Stefano Piergiovanni

Bruno Scafetta

Le fotografie sono state fornite dagli artisti

Si ringraziano tutti gli artisti in mostra e
in particolare i familiari dei Maestri Pancella e Fiducia

www.premiovasto.it

**Il LV Premio Vasto
e il valore della cultura** **7**

Francesco Menna

**Potere della luce
e pedagogia dell'arte** **8**

Nicola Della Gatta

**In nome della luce:
il Premio Vasto 2022** **9**

Alfredo Bontempo - Daniela Madonna

**Forme di luce. Artisti abruzzesi,
demiurghi tra materia e colori** **11**

Paola Di Felice

Gli Artisti e le opere **17**

Biografie **67**

I Premi Vasto **74**

**Il LV Premio Vasto e il
valore della cultura**

Francesco Menna
Sindaco di Vasto

Il *Premio Vasto d'arte contemporanea* varca la soglia delle cinquantacinque edizioni ed assurge a manifestazione tra le più consolidate del panorama artistico italiano.

Un esperimento altamente visionario quello intrapreso dall'indimenticato Avvocato Roberto Bontempo a cui va riconosciuto il merito di aver educato intere generazioni di vastesi alla potenza creatrice della cultura, "*l'unica strada per dare senso e grandezza all'umanità*" come lui stesso amava ripetere.

L'Assessorato alla Cultura ha saputo meritoriamente valorizzare e supportare gli sforzi organizzativi del Comitato, sapientemente guidato da Alfredo Bontempo, affinché tale manifestazione, resa centrale nel calendario autunnale, possa essere giustamente apprezzata, ancora una volta, anche dalla numerosa popolazione studentesca del territorio.

Le nuove generazioni avvertono il bisogno di essere appagate nel proprio desiderio di crescita ed è giusto donare loro gli strumenti per costruire un futuro di felicità; e l'arte è uno strumento privilegiato per renderlo possibile.

Le riflessioni che esse sapranno trarre dalla visione di un patrimonio di così alto valore - che esprime, oltre alla capacità figurativa degli artisti accolti, tutta la ricchezza naturale del nostro territorio - sono certo faranno maturare una piena consapevolezza di quanto sia urgente investire in una rinnovata cultura ecologica, madre di ogni cambiamento realizzabile.

A quanti visiteranno questa esposizione rivolgo l'augurio di lasciarsi contagiare dalla straordinaria e vitale unicità del creato in cui siamo immersi. E ad esserne riconoscenti.

Potere della luce e pedagogia dell'arte

Nicola Della Gatta
Assessore alle
Attività Culturali
della Città del Vasto

“*La bellezza non è che il disvelamento di una tenebra caduta e della luce che ne è venuta fuori*”: questa massima appartenuta ad una delle migliori pensatrici del nostro tempo, Alda Merini, riassume quale sia la missione di un'esperienza artistica come il *Premio Vasto* e perché il valore che sostanzia questa cinquantacinquesima edizione costituisca un coraggioso e lungimirante tentativo di legare arte, natura, territorio, all'interpretazione del nostro presente e alla costruzione del nostro futuro.

I dodici artisti protagonisti delle *Forme di luce*, brillantemente valorizzate dalla capacità ordinatrice della curatrice Paola Di Felice, esprimono vivide suggestioni di un'arte ricca dei fermenti creativi del passato, che riescono con successo a mettersi in dialogo con il fascino dell'oggi e dei suoi turbamenti e contraddizioni. Un'arte che, mentre naviga sulle acque impetuose del passato, solca le rapide sempre più tumultuose del presente.

Il percorso proposto, attraverso opere pittoriche e scultoree della koinè artistica abruzzese, svolge una potente funzione pedagogica: ci sprona a riconoscere il potere della luce, una luce che trasmigrando da una forma all'altra, sedimentandosi, sfuggendo, rimbalzando, è in grado di illuminare la notte dell'ignoranza, dissipandone il buio.

È vitale, per progredire, non disperdere mai il patrimonio che ci proviene dalle esperienze del passato, ma piuttosto trarre da esse fiducioso insegnamento.

Credo, in definitiva, che questa edizione renda merito alla storia del *Premio*, all'attualità più pressante e alla stessa visione di cultura di cui Roberto Bontempo era produttivo assertore: una forza evocativa decisiva su cui gettare le basi per rifondare una rinnovata società umana.

In nome della luce: il Premio Vasto 2022

Alfredo Bontempo
Presidente del Comitato
Premio Vasto

Daniela Madonna
Segretaria del Comitato
Premio Vasto

In un'insolita veste autunnale, anche quest'anno il *Premio Vasto d'arte contemporanea* tiene fede al suo impegno di valenza estetica e culturale presentando la mostra *Forme di luce. Artisti abruzzesi, demiurghi tra materia e colori*, a cura di Paola Di Felice.

Il focus dell'attenzione torna dunque a concentrarsi sugli esponenti abruzzesi dell'arte attuale, filone d'interesse frequentemente indagato in passato dal *Premio* e ancora una volta esplorato da un punto di vista inedito: quello della luce che vela e rivela aprendosi a differenti linguaggi espressivi.

Elemento insostituibile della percezione visiva, la luce è un pilastro della rappresentazione in ogni tempo e tradizione.

Con naturalezza o artificialità la luce crea, si sottrae, si riflette, manca come l'acqua agli assetati in alcune scelte di sottrazione. Arriva la luce dall'alto, talvolta tradisce alle spalle, si riverbera in giochi di specchi e flebile si lascia cercare.

Luce costante, luce dissonante, luce che dà nome a ogni cosa. Ciascun autore in mostra le si rapporta in modo differente, intessendo con gli altri un dialogo silenzioso ma incisivo attraverso le opere esposte nelle eleganti sale di Palazzo d'Avalos.

Il 55° *Premio Vasto* affianca celebri Maestri a voci più nuove nel panorama espositivo contemporaneo, ampliando l'arco della declinazione del tema e mettendo a confronto diverse generazioni di artisti.

L'esposizione proseguirà fino a dicembre anche per aprirsi alle visite delle scolaresche, confermando l'interesse del *Premio* per la sensibilizzazione dei giovani verso la conoscenza dei linguaggi odierni dell'arte.

Il ringraziamento del Comitato organizzatore va all'Amministrazione comunale di Vasto e alla curatrice, che generosamente hanno offerto il loro contributo rendendo possibile la realizzazione di questa mostra e scrivendo il capitolo più recente di un'avventura avviata nel lontano 1959. Sempre nel ricordo del “papà” del *Premio*, l'Avvocato Roberto Bontempo, esempio di costanza e di perspicacia per tutti noi.

**Forme di luce. Artisti
abruzzesi, demiurghi
tra materia e colori**

Paola Di Felice

La luce [lat. *lūx lūcis*, ant. **louk-s*, affine al sanscr. *roká-*, armeno *loys*, gotico *liuhath*, ted. *Licht*, e all'agg. gr. *λευκός* «brillante, bianco», costituita di massa nulla ma di energia e impulso definiti e dipendenti dalla frequenza, è descritta in termini probabilistici da una funzione d'onda che rende conto degli aspetti ondulatori della propagazione della radiazione luminosa nello spazio.

Energia e impulso dunque che, captati dall'artista, trascorrono nelle opere con intense vibrazioni. Dalle aureole luminose delle icone bizantine al caldo bagliore che irradia la pelle dei maestri del Rinascimento. Dai tramonti nuvolosi degli impressionisti alle luci al neon, installate con la fascinazione della luce che inghiotte il buio e le tenebre che tentano di oscurarle.

Dalle onde sfolgoranti che investono le figure del Benedetto Antelami ai fremiti che inondano le sculture michelangiolesche. Dalla luce che insegue l'ombra nella scultura barocca a quella, ora umbratile ora vigorosa, delle statue ottocentesche. Tutto movimento, animazione, dinamismo espressivo. E in realtà la luce, e tutto ciò che la simboleggia, può essere trovata ovunque, ripercorrendo i sentieri plurisecolari dell'espressione artistica. Perché da sempre gli artisti hanno illuminato il proprio lavoro sia pur attingendo a forme diverse. Così la foglia d'oro ha ceduto il posto a dipinti a olio dettagliatissimi, che hanno a loro volta portato ad ampie pennellate, fino alla vernice applicata sulla tela con la spatola. Persino i tubi al neon, i raggi catodici e le nubi di luce illuminate, che vediamo nelle installazioni artistiche del XXI secolo, pur permeate dello shock della novità, sono in realtà l'evoluzione di qualcosa di veramente antico. Esprimere la luce esteriore e quella interiore è stata una parte del *modus operandi* degli artisti da tempi antichissimi. Facendo riferimento all'illuminazione, sia letterale che metaforica, hanno individuato l'arma migliore per combattere le zone buie della realtà. Perché la luce rende possibile la percezione tridimensionale, attribuisce qualità alle superfici (levigate o scabre) mediante riflessi che le rendono smaglianti o vibranti di minute tessiture. Con la sua posizione rispetto all'oggetto o all'ambiente osservato, crea giochi chiaroscurali che esaltano (in posizione laterale) o annullano (in controluce) la modellazione

dei volumi. Con la sua ampiezza (puntiforme o estesa) e potenza, crea illuminazioni diffuse o concentrate (luci spot), violente o delicate, che attribuiscono un carattere espressivo all'ambiente o all'opera. Con le sue dominanti cromatiche (calde nelle luci naturali, fredde in quelle artificiali) cambia radicalmente la percezione dei colori. È quindi evidente che, per qualsiasi artista, la luce è una componente essenziale della propria genesi creativa, in grado di coglierne ogni valore semantico.

Luce come elemento esterno nell'architettura o nella scultura, dove l'artista modella superfici in modo da calibrarne l'impatto con una sorgente luminosa esterna.

Luce, quale elemento interno alla composizione nella pittura, in cui possono apparire sorgenti luminose concentrate o diffuse, effetti luministici (riflessi, riverberi), tavolozze cromatiche di diversa luminosità e saturazione. O come entità esterna, nelle vetrate o nei mosaici, importante per la percezione dei colori e per i riflessi sulle superfici.

Nei secoli precedenti all'avvento dell'illuminazione elettrica, il mondo era un posto pieno di tenebre e i laboratori degli artisti erano illuminati dalla luce tremolante della candela e dalla brace ardente. La luce nell'arte, durante il primo ed il tardo Rinascimento e, a dire il vero ancora prima, nell'arte protocristiana, era raramente, se non mai, usata in modo naturale. Era piuttosto usata in modo simbolico. Essa rappresentava inevitabilmente la luce di Dio, quella emanata dalle anime dei santi e delle divinità o quella che bruciava come fuoco sacro sotto la pelle degli uomini. Come è dato di osservare nei dipinti di Rembrandt i cui soggetti risplendono di una luce dorata che viene da dentro. Non per mero vezzo stilistico, ma per significare il suo modo di vedere l'umanità. Così per Caravaggio i cui capolavori mostrano ombre interrotte da frammenti di fuoco sacro. Dunque una pittura intesa come *medium* per accogliere la metafisica nelle nostre vite in un'epoca in cui luce delle candele, unica sua fonte, produceva un effetto indubbiamente sbalorditivo.

Ma quando i pittori della luce uscirono dai laboratori e andarono all'aria aperta diventò chiaro che il mondo naturale (e, a maggior ragione, il mondo contemporaneo), catturato sulla tela, era illuminato in modo magnifico, esattamente come i soggetti biblici del Rinascimento italiano o i nobili contadini dei maestri olandesi. Perciò catturare la luce del mondo diventò un'impresa umanistica, una *chance* per scappare dalle città da poco industrializzate, un'espressione secolare di liberazione, e un romanticismo delle forze della natura. Dipingendo quasi

null'altro che luce e aria, i panorami di J.M.W. Turner crearono scandalo per il loro vuoto mozzafiato nonostante la loro incredibile bellezza.

Gli Impressionisti catturarono la luce in momenti fugaci, anche se le loro opere non erano meno belle, pur nella loro evanescenza. Piuttosto che illuminare i loro soggetti con vernice dorata, questi artisti usarono la luce come soggetto. Così facendo, esplorarono nuovi modi di utilizzare la pittura per studiare l'esperienza della luce del sole, la sensazione del suo sorgere, lo spettacolo quotidiano del crepuscolo dai tanti colori e dell'alba.

Sino a quando, con un salto temporale di decenni, nel 1930 l'artista ungherese Moholy-Nagy presentò la sua rivoluzionaria installazione *Light Prop for an Electric Stage*. Creata per mostrare il movimento della luce stessa, alla presentazione l'opera sbalordì i visitatori della galleria e innescò dibattiti furiosi riguardo alla direzione in cui stava andando l'arte europea. La direzione era, ovviamente, sempre più verso l'illuminazione in un senso profondamente letterale. L'illuminazione nell'arte riguardava sempre meno i pigmenti dorati e sempre di più l'esplorazione del potenziale della luce, del colore e della forma, e la riduzione di queste componenti al minimo indispensabile e più spettacolare possibile.

Così, all'apice del minimalismo degli anni '60, i critici e i commentatori d'arte cercavano regolarmente significati nascosti nelle installazioni di *light art*. Lo splendore emesso da questi lavori veniva dichiarato come chiaro e conveniente collegamento tra l'*avant-garde* del XX secolo e la luce di Dio, ritratta nelle sopraccitate opere del Rinascimento. Ma gli artisti che ricevevano questi paragoni, Dan Flavin e James Turrel, facevano di tutto per smentirli giacché volevano creare più trasparenza nelle loro installazioni, assicurandosi di lasciare cavi e prese di corrente visibili ai visitatori delle gallerie. Sino a giungere ad una fase più umanistica e concettuale, come nell'opera di François Morellet, *Sens dessus dessous n°2*, che interpreta in modo sorprendentemente letterale il concetto di "ombra e luce interiore" o per produrre fantasie prismatiche e visioni da parte di talenti emergenti come Chul-Hyun Ahn.

Usando la luce e il colore per colpire lo spettatore con matrici ammalianti e illusioni enigmatiche, le fondamenta costruite dai pionieri minimalisti di metà secolo trovano così nuova vita e un rinnovato rilievo negli spazi delle gallerie di oggi.

Impresa completamente umana è infatti l'abilità dell'artista di riempire ampi spazi con la meraviglia, celebrando l'ingegno e l'immaginazione dell'uomo, trasmettendo una sensazione di stupore. La stessa

sensazione che avvertiamo davanti al dorato tepore che diffonde speranza nelle tele più buie del Caravaggio o davanti a un'installazione di luce futurista. Perché comunque la luce ci fa uscire dall'oscurità, ci guida, ci conforta, abbaglia i nostri sensi: universale e vitale, imperscrutabile e misteriosa.

Così dinanzi al genio creativo ci soffermiamo per avere il tempo e lo spazio di guardare nella luce, prima di andare via arricchiti, migliorati e illuminati. La nostra luce interiore e lo stesso sole sono irraggiungibili ma, catturate dall'opera dell'artista demiurgo, diventano parte del nostro mondo così come la natura rarefatta ed impercettibile della luce diventa, attraverso i secoli, di importanza cruciale nell'invenzione e nella realizzazione dell'opera d'arte. Perché la luce rivela gli oggetti, le cose, la realtà; definisce assieme alle ombre il *corpus* organico dell'elemento rappresentato; strappa con forza i corpi dall'oscurità come è accaduto per mano di Caravaggio; inonda i personaggi di una luce eterea come nelle opere del Guercino maturo. Perciò la luce, in quanto strumento vitale di rappresentazione, nell'età moderna e contemporanea, diventa l'*alpha* espressiva, permea gradualmente le espressioni creative fino a diventare protagonista indiscussa dell'arte, estrinsecazione dell'opera taumaturgica dell'artista, rivelazione di quello che non si vede ma si percepisce.

Così il caravaggesco *Davide* con la testa di Golia, giovane eroe biblico che sbucca dall'oscurità, subito dopo aver reciso la testa del gigante filisteo: personaggio dal profondo realismo cui l'uso scenografico della luce conferisce incomparabile vigore espressivo. Così *Giuditta che decapita Oloferne* nella quale Artemisia Gentileschi, raccogliendo l'eredità pittorica di Caravaggio, "cattura" la luce e la plasma con i suoi pigmenti per dar vita al suo personaggio che emerge da un'atmosfera tetra, con forti contrasti tra luci e ombre, enfatizzati dalla tecnica del chiaroscuro e dalla scena biblica cruenta. Così *S. Sebastiano* e *Sant'Irene* in cui Georges de La Tour affida ad una candela il compito di dare vita e inquietudine alle figure, immergendo il resto nell'oscurità.

Allo stesso modo in scultura le opere sono concepite seguendo l'enfasi che la luce dona al materiale lapideo. La chiarezza di ascendenza neoplatonica della *Testa di Miriam* di Giovanni Pisano; la vigoria espressiva di una luce che fascia e avvolge di forza vitale la *Testa di David* di Michelangelo; il languido e diffuso nitore che accarezza il corpo di *Paolina Borghese* del Canova. Sino a raggiungere il suo massimo espressivo nella *Estasi di S. Teresa* di Gian Lorenzo Bernini, concepita all'in-

terno di una cappella che ne esalta il senso di stupefacente misticismo. Da una finestra con i vetri gialli, pensata per rimanere nascosta dal timpano dell'altare, scende una fonte di luce che agisce dall'alto. Come un riflettore, conferisce un senso realistico alla irruzione sulla scena di un fascio di raggi in bronzo dorato; in questo modo la luce che scende sul gruppo, attraverso i raggi, sembra momentanea, transitoria e instabile, rafforzandone la sensazione di provvisorietà e sospensione.

Una storia della scultura anch'essa come dell'arte *in toto* dunque sub *specie lucis* giacché la luce, sia naturale sia artificiale, con i suoi aspetti cromatici, permea la nostra vita, è un fatto fondante della nostra esistenza, coinvolge ragione e emozione. Perché la luce, abbinata ai materiali e agli ambienti più disparati modifica profondamente la percezione dello spazio. Permette di superare i limiti imposti dagli schemi usuali. Integra in una unica sensazione gli effetti di arti diverse: pittura, scultura, architettura, con la ricerca costante di un impatto emozionale. Perché l'integrazione della luce con i risultati estetici ed emotivi che gli artisti, con intuizione empirica, hanno ottenuto rivelano il potenziale del rapporto dell'uomo con la luce ed il colore. Perché il rapporto della luce con l'Arte è un rapporto ancestrale: i primissimi graffiti incisi nelle grotte si animavano con la luce del fuoco, prendendo forme di movimento. Perciò essa acquista il valore di oggetto primario di rappresentazione; principale strumento di espressione; in grado di adoperare la sorgente luminosa per "fare l'immagine", definire o modificare lo spazio. Così essa acquista colore e forma, sostanziando di materialità immateriale ogni opera d'arte.

E allora perché non partire dalla luce, dalle sue forme nell'analisi delle espressioni artistiche dei nostri autori? Si troverà che un sottile *fil rouge* collega la loro arte e, mentre il singolo artista allontana, respinge, si distacca, si segnala per essere "altro", la luce li attira nel suo sacro fuoco, li ammette al tavolo comune della Musa, li accoglie nel cerchio magico del genio creativo.

Una in diversa. Le opere, rese tali dalla luce, frantumano, deviano, polverizzano ogni immagine del mondo reale, suggerendo a chi vi dimora dubbi sul valore della propria esistenza, improvvisamente moltiplicata e riflessa all'infinito, attraverso la manipolazione della materia.

GLI ARTISTI E LE OPERE

GIGINO FALCONI

LUCA FARINA

GIUSEPPE FIDUCIA

VALENTINO GIAMPAOLI

SILVIO MASTRODASCIO

GUIDO MONTAUTI

MARIANO MORONI

VITO PANCELLA

MASSIMILIANO PERAZZETTI

LUCIA RUGGIERI

RENA SALUPPO

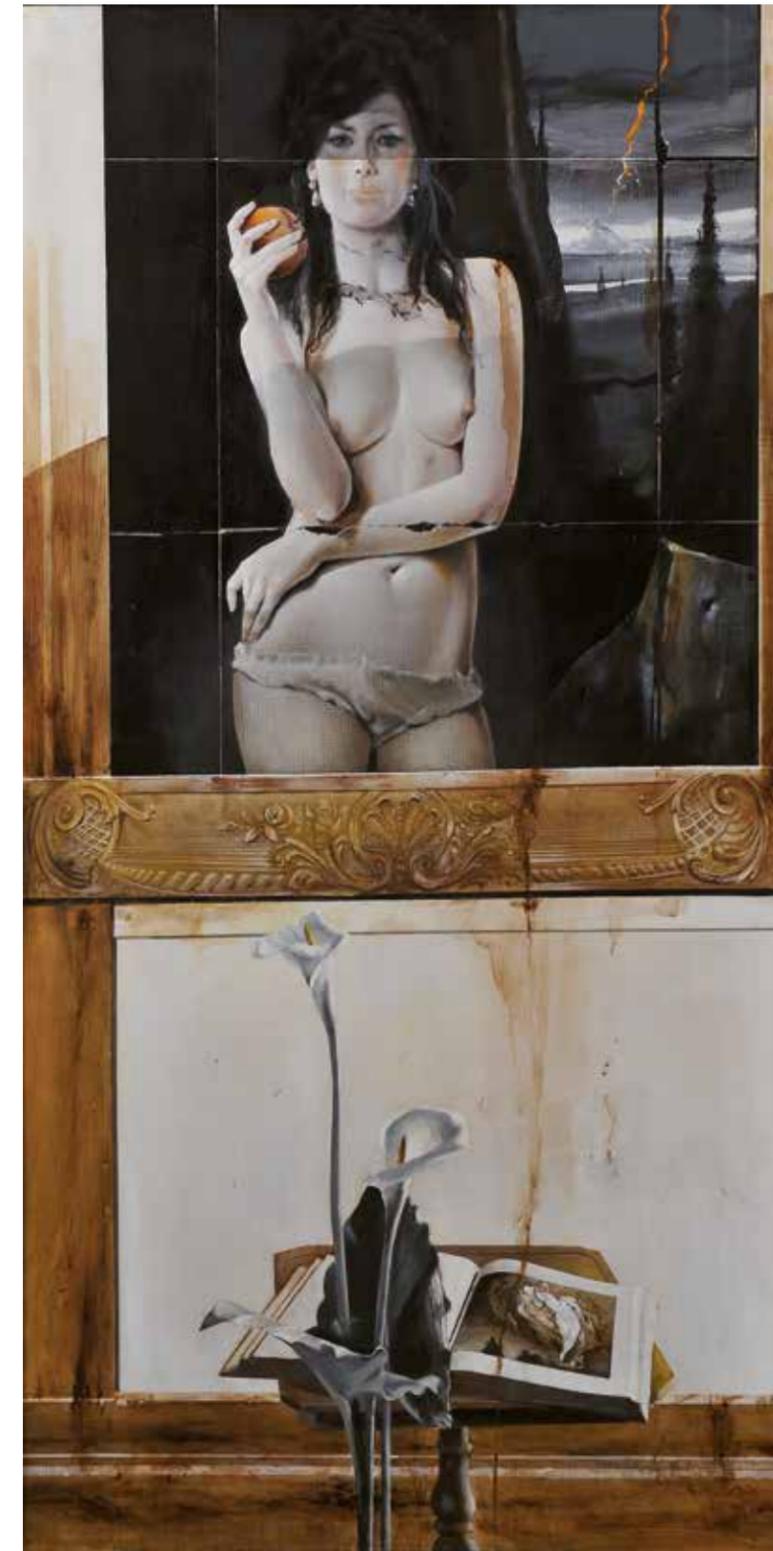
GIANNI TARLI

Luce come sogno

Gigino Falconi è un fervido intellettuale che ha vissuto l'esperienza dell'arte con una spontaneità e una consapevolezza acquisite con il lungo esercizio del "fare" pittura. Perché ogni sua tela sottende magistrali alchimie dove la tecnica si sottomette, *ancilla* premurosa, alla luce che fa da padrona, che tiranneggia la scena, che inonda ogni particolare. Una luce nuova, naturale nella sua artificiosità. Luce della seduzione, che scaturisce da quelle figure femminili mollemente adagiate; da quei corpi languidi in cui la luce, insinuandosi, "scolpisce" forme perfette, nudità eteree. Luce della seduzione sociale quotidiana, ambiguamente spiazzante, dematerializzante, energetica. Luce "medianica" che inonda i soggetti, li smaterializza, fissandoli per l'eternità nel loro *status* di melanconia, di trasognamento, di fremito vitale. E, nelle opere religiose, bagliore diffuso sui corpi e sui visi, a sottolineare la loro partecipazione al dolore, il compianto silenzioso che si anima di intense vibrazioni, il trasognamento di un destino compiuto, tra riflessi luminescenti a mettere in risalto, inondando la scena, la divinità del Cristo morente.

Bagliori di luce che spesso si infrangono nel nero assoluto dell'oscurità dello sfondo, annullando ogni prospettiva e catapultando al di fuori della tela lo spazio nel quale sono immersi i protagonisti. Tal'altra lo spazio si moltiplica, in una prospettiva lontanante tra meraviglie di paesaggi incantati, resi molli e fluidi da sorgenti luminose pallide che smorzano colori e forme. Paesaggi in cui acqua e cielo, montagna o architetture di una realtà urbana silente appaiono incontaminati e inviolati, nel gioco sottile di una luce arcana e misteriosa.

Luce come sogno, visione onirica, vagheggiamento e chimerica utopia che producono tensione, turbamento e inquietudine per penetrare nell'infinito del mondo sensibile e sovrasensibile. Così Gigino Falconi proietta le immagini oltre i confini dell'opera e ne recupera l'anima attraverso il chiarore dell'alba della vita.



Eva, 2017, acrilico su tela, cm. 200x100



Nascita della fenice, 2003-2005, olio e acrilico su tela, cm. 140x180
L'incubo freddo, 2010, acrilico su tela, cm. 180x140



I ricordi di Cleopatra da *I notturni di Cleopatra*, 2020, olio e acrilico su tela, cm. 160x180
La carezza da *I notturni di Cleopatra*, 2020, olio e acrilico su tela, cm. 160x165

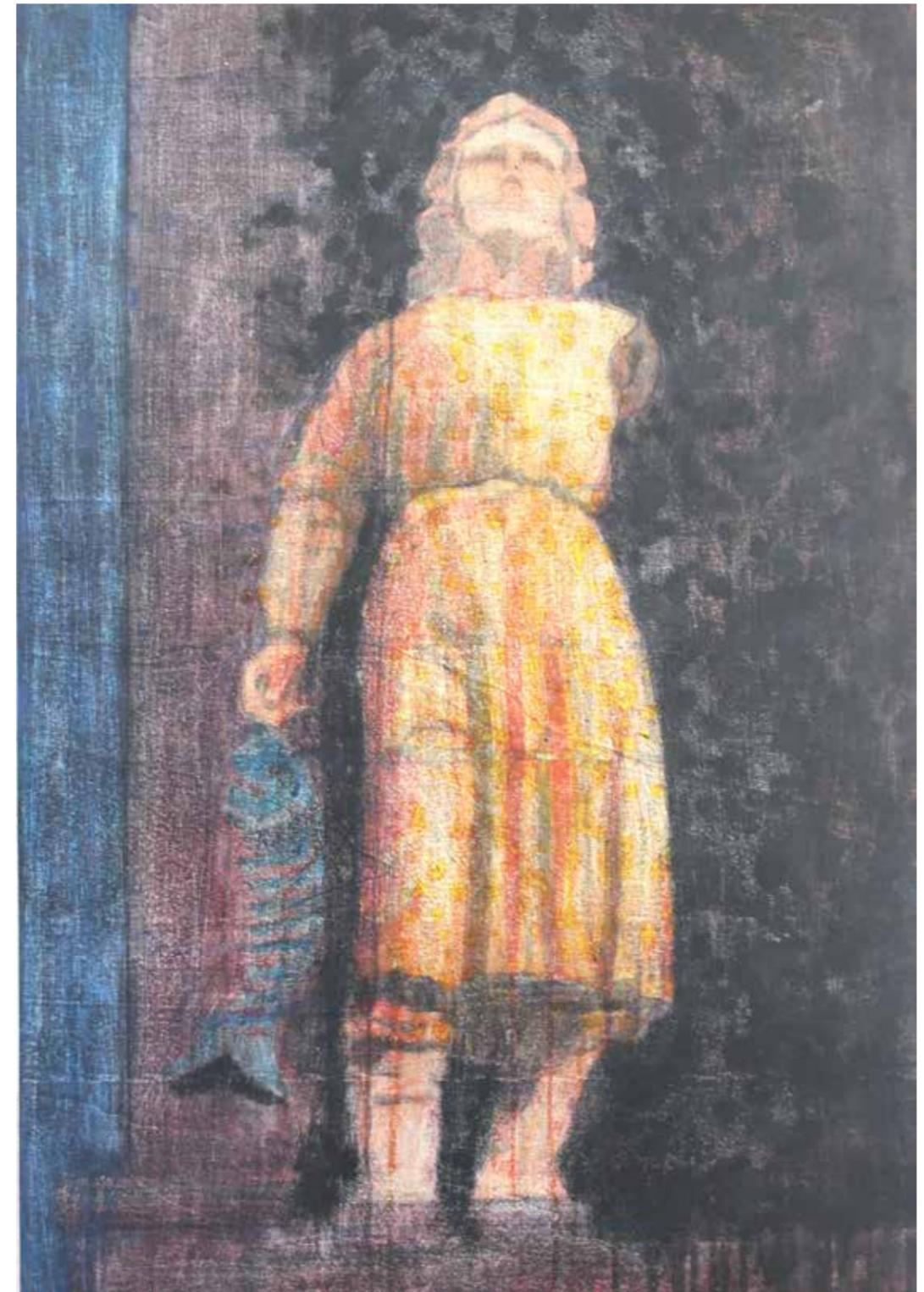


Luce da luce, Dio da Dio...

Barlumi, ondate e poi indizi, segni, parvenze di luce tra tenebra, buio, distruzione. C'è nell'opera di Luca Farina un avvertito senso di disfaccimento, devastazione, cui non sono estranei la rabbia di un terra scossa e il lungo cono d'ombra fra le certezze di una religione che spesso vacilla. Eppure fulmineo appare il bagliore della foglia d'oro che si annida con la sua luce penetrante. Notazione improvvisa, inaspettata, impreveduta che, mentre sottolinea l'abbandono nello spazio e nel tempo dell'umanità destinata a naufragare nell'indifferenza, riconduce a note di speranza, di prospettiva e di possibilità salvifica.

Perciò il segno luminoso ora appare improvviso e si materializza in frammenti aurei di una realtà "sospesa" o in foglie preziose di alberi scheletrici. Ora gemma tra preziosi ornamenti floreali e cornici entro cui affogano le tenebre. Ora appare improvvisa citazione luminosa nel grigiore livido di un'architettura ormai silente nel suo degrado. Ora occhieggia nel fondo quasi impercettibile di una croce, "suggerita" dai piedi inchiodati del Cristo in primo piano. Ora si dirige, linea di una verticalità ascensionale perfetta, dalla cupola al pavimento di un'abside chiesastica, registrandone i segni del tempo che corrode, ma imponendosi con la sua teatrale esattezza geometrica. "Luce da luce, Dio da Dio...". E il miracolo si compie nella centralità di un messaggio che riconduce al Supremo creatore di terra e cielo in una pioggia di bagliori, essi stessi vita e prospettiva di memoria. Perciò l'uomo demiurgo è negato, sconfessato, disconosciuto dal raggio vivifico del Dio onnipotente e la mano dell'artista, riproducendo il pendolo che oscilla tra speranza e perdizione, invoca la luce come fonte di salvezza. E intanto il tabernacolo chiuso si apre all'atto immaginifico dell'osservatore che affida alla luce la realtà nascosta e ne scopre i più intimi segreti, sostanziano il "fare", segno di un'energia che si rinnova, offrendo alla luce il buio di uno spazio confinato nell'oscurità.

L'artista taumaturgo ha compiuto il suo miracolo: dalla morte la vita e dalla vita l'aspirazione al metafisico, dove luce e ombra si fondono in un tripudio di spiritualità.



Ciò che resta, 2022, gesso, tempera e cera su tavola, cm. 115x85



Chiudi gli occhi, 2022, gesso, tempera e cera su tavola, cm. 116x78
Seme, 2022, gesso, tempera e cera su legno, cm. 127x84

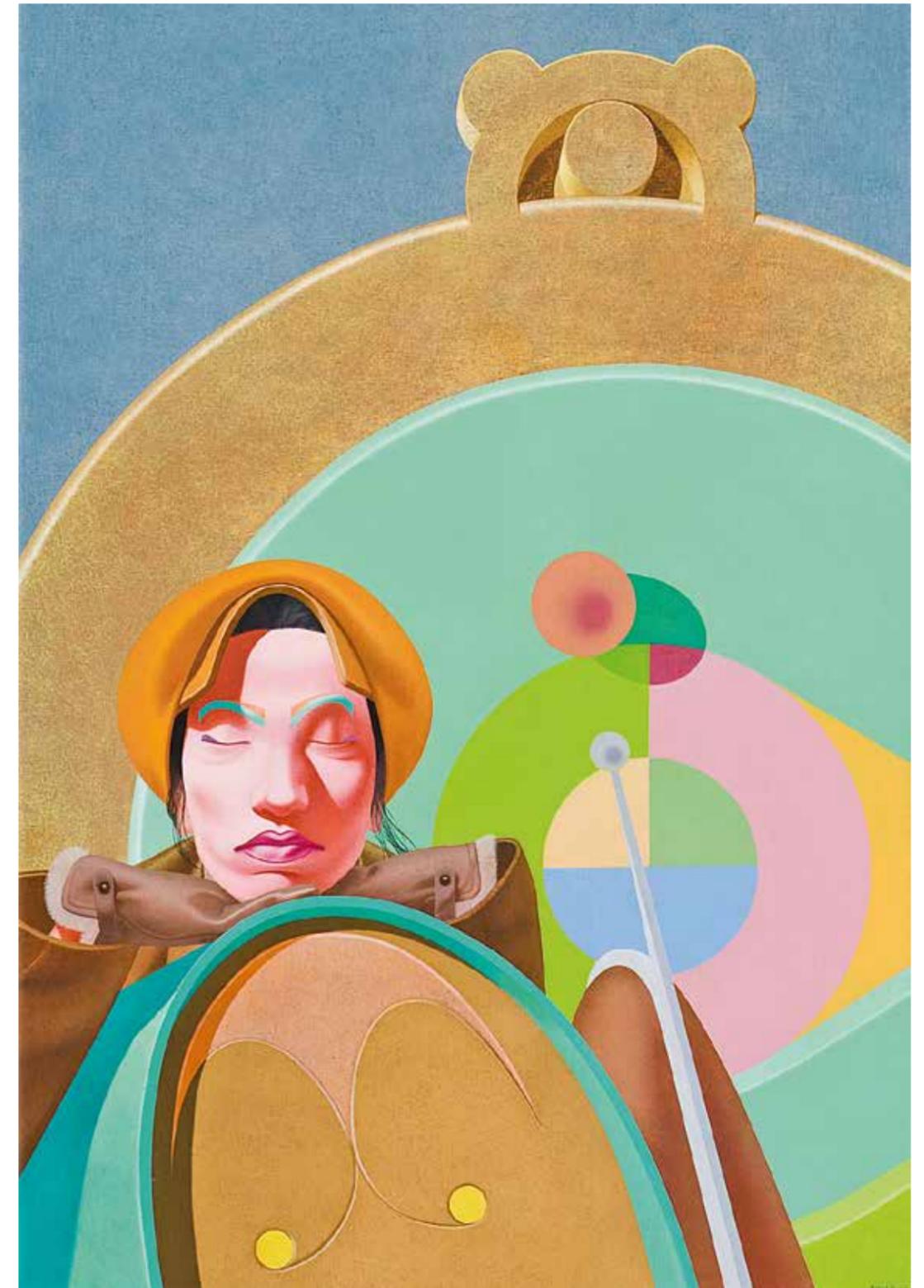
Fottuto bosco morto, 2022, gesso, tempera e cera su tavola, cm. 85x115
Tutto il rumore dentro, 2022, gesso, tempera e cera su legno, cm. 127x84

La luce alla ricerca di un spazio mentale

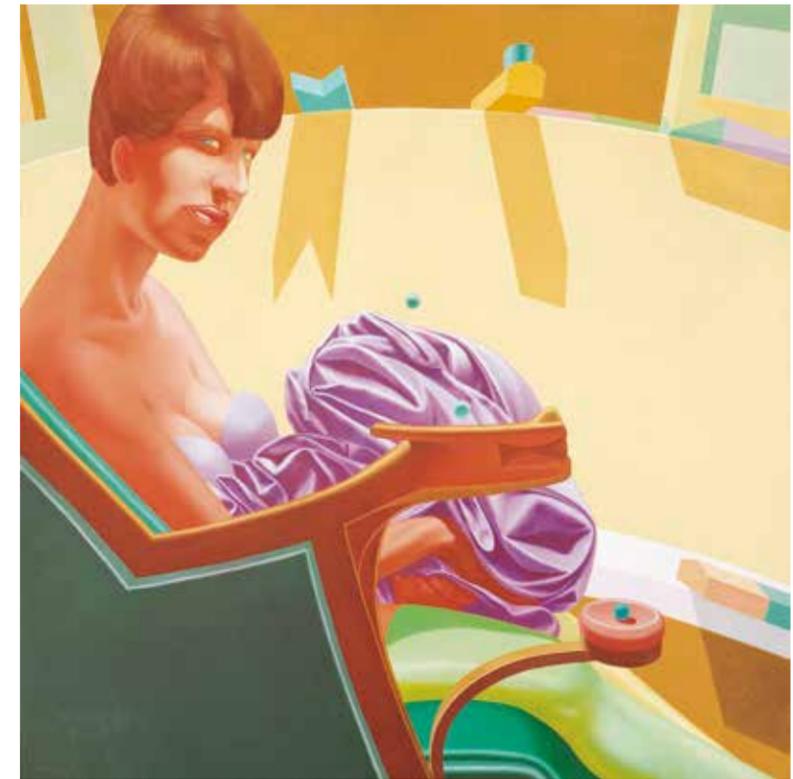
Sfogliare i cataloghi di Giuseppe Fiducia, lasciando scorrere le pagine quasi che un vento impetuoso stia soffiando contro e lasci impressa nella retina dell'osservatore le sue opere in un vorticoso susseguirsi di immagini, significa viaggiare sull'onda di una luce che ora si sofferma più prepotente, ora sostanzia i colori e la sua sfolgorante tavolozza cromatica, ora si infrange nel buio di certi sfondi, accarezzandone la superficie che non l'accoglie ma che, tuttavia, non sembra respingerla completamente.

Così la luce acquista il valore discreto che unifica atmosfere, narrazioni, scene di una realtà spesso onirica. Complice di un "fare pittura" calmo e pacato, recupera le grandi voci del passato sino ad accarezzare le sue creature sulle quali stende un velo di sogno e di melanconia, catapultate in un mondo irreali, dove la luce gioca con il soprannaturale e l'ombra, rivendica la sua appartenenza al reale e alla vita piena di malinconica infelicità. Passaggi, talora bruschi, talora pausati, talora trascorrenti di luce solare che, tra le maglie fitte di una definita coerenza descrittiva, disorienta l'osservatore e lo trascina verso il magma primordiale in cui luci, colori, forme si mescolano e primeggiano di volta in volta, lasciando lo spettatore interdetto tra tanta abbondanza di particolari in un racconto blandito da una luce ora fulgida, ora in sordina, ora impalpabile, mentre scivola sui neri e sui colori scuri della tela.

Perché la luce è l'unico elemento che non tradisce l'autore alla ricerca di uno spazio dove possa coniugare gli elementi del suo paesaggio mentale che ora occhieggia nei volti sensuali e complici delle figure femminili, ora dà forza ai suoi rari volti coniugati al maschile, ora scandisce architetture di sfondo, ora rimanda a grovigli di linee e forze. E intanto si definisce il suo spazio mentale all'interno del quale si agitano i fantasmi di un mondo interiore, "così come l'animatore cartellonista allucinato e allucinante".



A occhi chiusi, 2002, olio su tela, cm. 120x80



Il sole anche di notte, 1996, olio su tela, cm. 160x90
Il sogno di un'attesa, 1990, olio su tela, cm. 65x190

Il groviglio arrotolato, 1997, olio su tela, cm. 90x90
Neglecta dilucula, 1999-2003, olio su tela, cm. 180x340

Luce tra geometria e prospettiva

Scultura come saturazione di specialissime energie vitali. È questo *in nuce* l'elemento centrale delle opere di Valentino Giampaoli, sottolineato dalla creatività di un artista che sa raccontare, attraverso la nuda pietra, o materiali più attuali, come il corten, storie di profonda interiorità. Ma egli è, soprattutto, uno sperimentatore. Perciò il suo tormento creativo si risolve anche in una ricerca polimerica, come esaltazione della tecnica e del materiale, attraverso i quali arriva a "effetti speciali". Perché le sue sculture rivelano la sua anima spazialista, l'attenzione agli effetti della luce, lo sforzo di smaterializzare lo spazio e renderlo una sorta di nuova dimensione attraverso l'utilizzo delle "sottrazioni" della materia, delle presenza di dure superfici bianche, in un gioco continuo tra vuoti e pieni. E intanto la luce penetra nelle superfici bucate; rimbalza sugli spigoli vivi per proiettarsi intorno e, minata dalle ombre, ritornare alla sua fonte primigenia, abilmente manipolata dalla mano dello scultore. Perché non v'è dubbio che le sue opere rimandano all'occhio sapiente del suo ideatore, all'emozione che s'irradia dal suo illuminarsi per diventare calore di vita, immersione totale nell'astrazione, nell'energia dell'Universo.

Se le fiamme di luce che sfolgorano nelle tenebre sono simbolo di verità e bellezza, questo deve aver illuminato lo *splendor veri* che rallegrava lo spirito di Adamo nel Paradiso terrestre. Così l'artista modella la massa, riducendola al passaggio di un'onda, mentre sembra provare l'ebbrezza dello spessore dei volumi. Tagli, spigoli vivi, snodi materici che si susseguono colpiti da una luce ora strisciante, ora esplosiva, ora improvvisa e intensa. Attraverso la luminosità, dunque, si assiste ad uno smembramento dello spazio, sintomo di nuove relazioni dell'uomo con l'universo. Così la luce diventa materia e ridefinisce lo spazio e il tempo, cancellando i riferimenti percettivi del visitatore tra miraggio e realtà, natura e artificio, pieno e vuoto, istante e durata.



Monumento, 1995, acciaio, cm. 171x52x32



Che cosa?, 2020, pietra della Maiella, cm. 44x20x15
Icaro, 2014, marmo di Carrara, cm. 37x20x12



Utopia, 2015, pietra e acciaio, cm. 41x30x20
Incastro, 2019, travertino, cm. 32x17x17

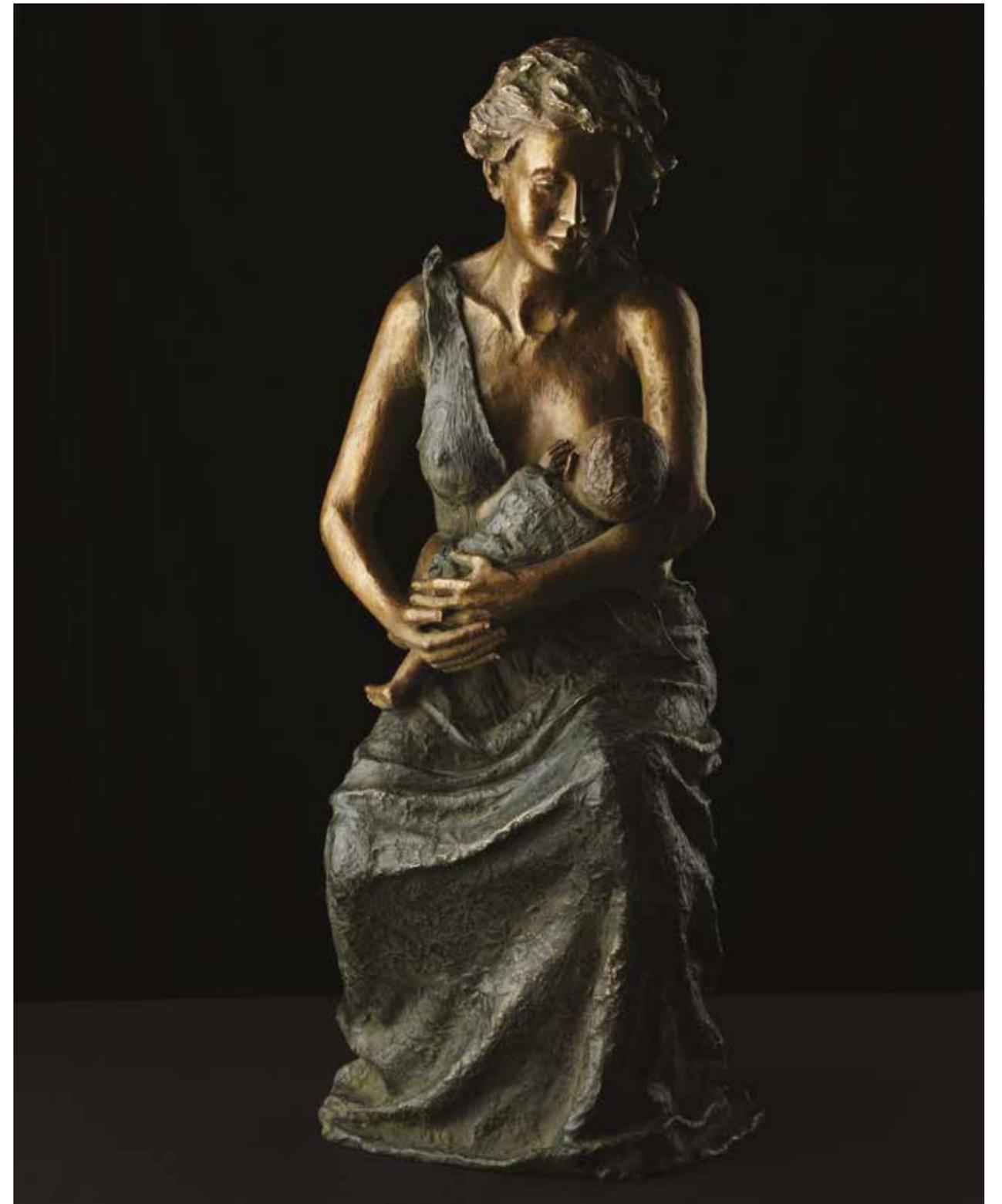


La materia inerte e la luce contemplativa

Lo scalpello di Silvio Mastrodascio intaglia per lo più esili fanciulle in movimento, con la sua esperta capacità di trattare la materia, sia essa bronzo o terracotta o travertino rosato. Così esso si addentra profondamente nei volti a sperimentare nuove modalità espressive in grado di renderne la tensione emotiva.

Mentre l'artista pare accrescere la tridimensionalità scultorea delle sue opere, l'aria circola tutto attorno e l'orizzonte, cui tendono, si spalanca verso l'infinito. E intanto la luce scarica su di esse tutta la sua energia che attrae lo spettatore come in un gorgo magmatico. Volti immersi nel bagliore spaesante di un pensiero che attraversa gli spazi, all'interno di profondi tagli materici. Figure malinconiche e intrise di racconti mitologici, immerse nella distillazione di un pensiero che tutto avvolge e insieme nobilita. Profondi tagli, evocati dal caos primigenio, investono misteriose creature metafisiche, forze dello spirito e della materia, in lotta perenne per contendersi il potere del mondo.

Così, mentre in alcune sculture i personaggi grandeggiano e sovrastano l'Universo, in altre è solo una grande ala ad inglobare la terra entro cui occhieggiano volti allineati, aggruppati, emergenti da molteplici e diversi tagli sulla superficie della sua crosta, lasciando intuire profondità abissali. E ancora nei forti e meravigliosi corpi di donne, di fanciulle, di madri, il bronzo si piega docile e duttile per mano dell'artista. Gemmano allora corpi che sbocciano da vesti intarsiate o sagome corporee che si intravedono tra le pieghe di un'ampia veste, come nella *Madre con bambino*. La luce batte su quel volto appagato dalla maternità, sull'aureola dei capelli, appena scompigliati dal trambusto della cura di un giovane essere umano, sulle braccia, sul collo, sul seno, sostentamento per la vita esso stesso. È il trionfo di una visione ascetica del mondo, nel tentativo di dissolvere la materia inerte in vibrante luce contemplativa che avvolge nelle sue spire la creatura umana e l'affranca da un destino di dolore e sofferenza.



Madre con bambino n.3, 2010, bronzo patinato, cm. 62x26x24



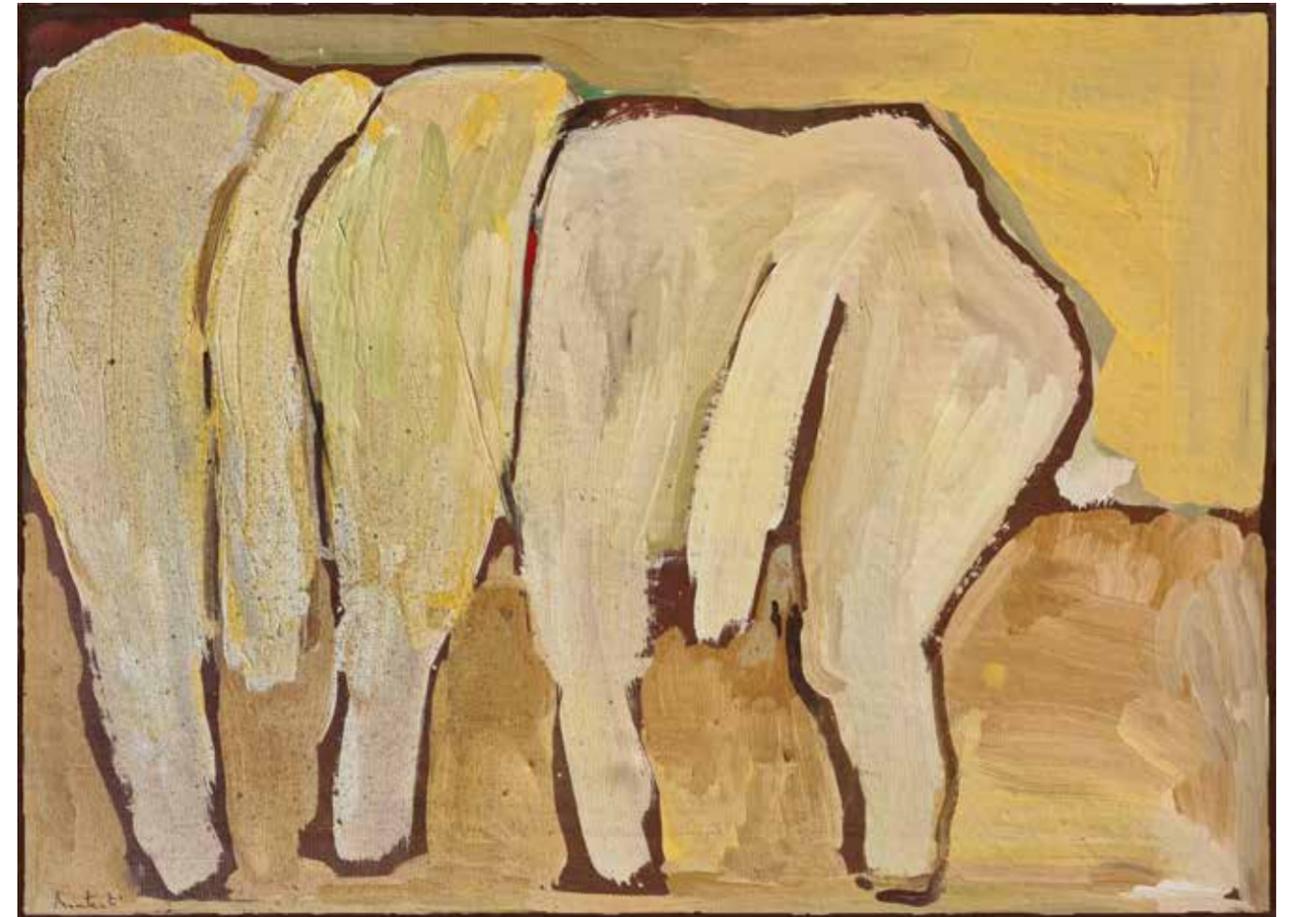
Cleopatra, 2005, bronzo patinato, cm. 62x18x14
Il sorriso della vita n. 2, 2016, terracotta policroma, cm. 80x20x16

Rebecca, 2008, bronzo patinato, cm. 60x20x16
Ballerina, 2011, bronzo patinato, cm. 72x30x16

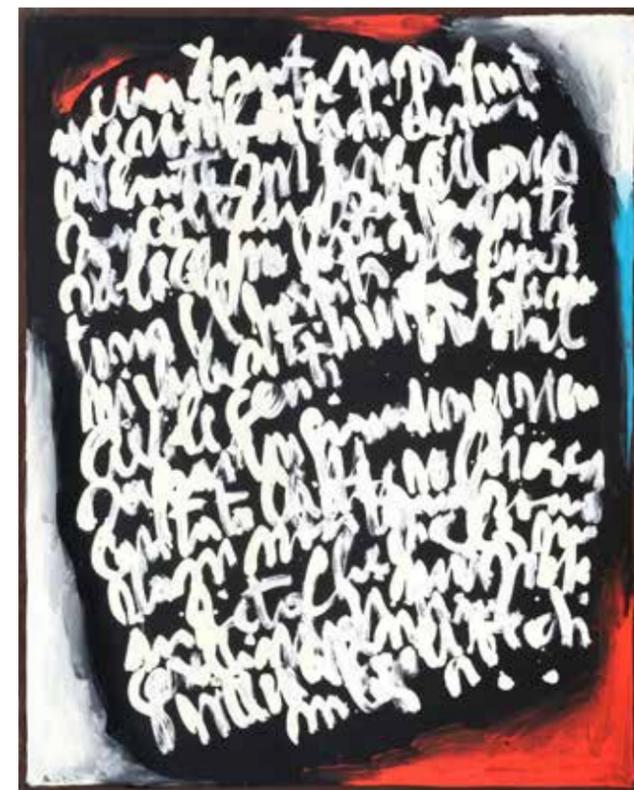
Nello specchio di Socrate

Nelle tele del primo Montauti non c'è profondità di campo. Dovunque si mantengono le stesse tonalità di colore e tutto è nella stessa luce ideale. È uno spazio calmo e immutabile perché non esiste quel fenomeno che colloca le diverse percezioni dal vicino al lontano, con il diverso tono affettivo che questo comporta. Non un dato oggettivo, dunque, ma un effetto della percezione soggettiva che, mentre disturba l'uniformità dello spazio, attrae in modo angoscioso pur nella indifferenza del tutto. Così lo "specchio" di Socrate volto in tutte le direzioni, lascia intuire la differenza tra essere e apparire perché tutto quello che possiamo conoscere dall'esterno, figura o sasso, su cui la luce si posa e palpita sotto i nostri occhi, manifesta l'indifferenza dell'assoluto.

Nell'ultimo Montauti tutto cambia. Lì la vita è il movimento, l'onda attiva, la radiazione di fasci luminosi che dardeggiano; luce mobile in cui cose e fenomeni atmosferici si compenetrano. Macchie di colore, luci e ombre di lacerante irregolarità, riconducono alla confusione originaria del mondo. Sicché lo spazio diventa una costellazione di punti imprevedibili, di irregolarità, traduzione dello spazio assoluto della fisica newtoniana in un insieme di moti molecolari, senza più distinzione fra materia e spirito in un'unica forma di energia che sembra già quella degli elettroni. "Spirito sottilissimo che pervade i corpi inerti mentre la luce si annida in loro, attraendo reciprocamente le particelle delle onde" per dirla con Newton. Perché la profondità è insondabile; perché è indicibile come Dio, perché corrisponde ad un'assenza del divino. Questa è la cura suprema, il canto di una sfera di vita senza più valori, dove non hanno più senso le considerazioni sociali che separano gli uomini per classi, razze, religioni. Perciò questa democrazia creaturale ha solo un sostegno. L'esposizione ai grandi spazi, esaltata dalla luce nell'incondizionata vicenda dei fenomeni come una via dello spirito. Così lo "specchio" si frantuma, creando pennellate di luce nella sublime indifferenza, portatrici di nuove visioni di immanenza.



Mucche, 1962, acrilico su tela, cm. 60x80



Pastori tra le rocce, 1970, acrilico su tela, cm. 65x120
Ulivi, 1971, acrilico su tela, cm. 60x80

Paesaggio con complessità trasversale, 1974, acrilico su tela, cm. 60x80
Lettera, 1978, acrilico su tela, cm. 100x80

Per scardinare i vincoli del presente

Le opere di Mariano Moroni tendono a sviluppare capacità di riflessione, confronto, analisi, azione. Egli non cerca le innovazioni tecnologiche più avanzate; ciò che gli interessa è la capacità di ottenere, con il minimo dei materiali, il massimo degli effetti.

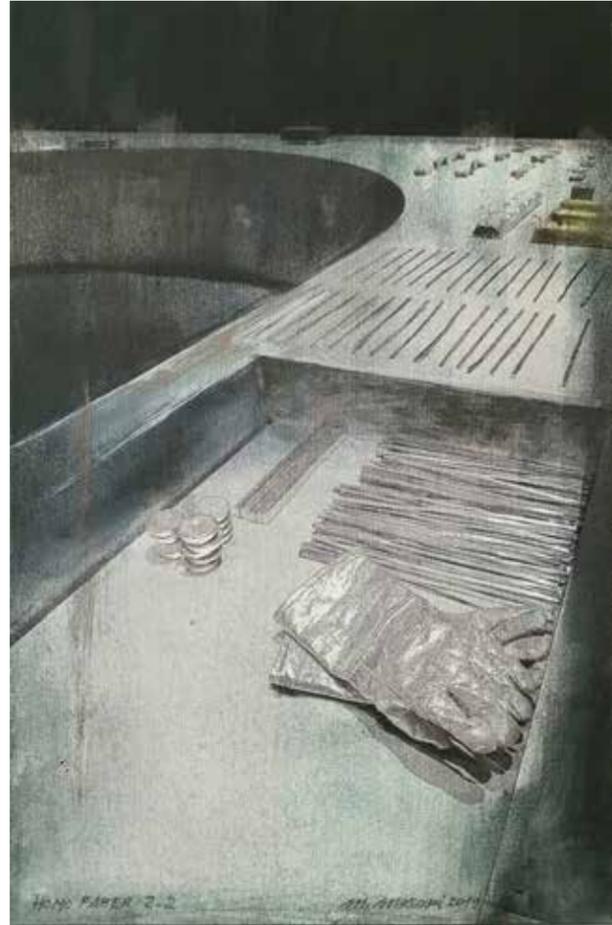
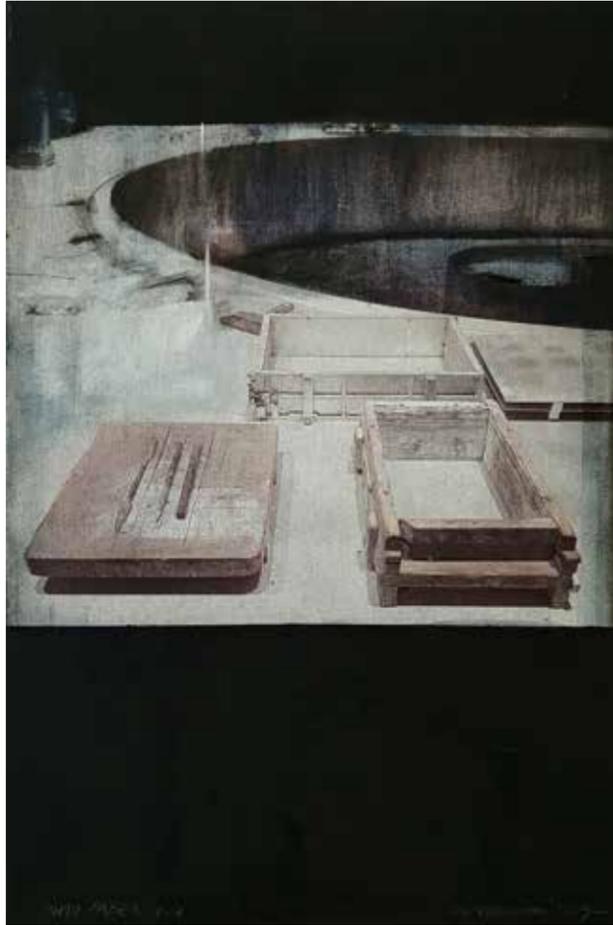
Una lama riflettente, una corda, una luce... Basta poco per creare la magia e l'artista si trasforma, da demiurgo che crea opere fisse destinate a resistere all'arbitrio del tempo, in artista che scardina i vincoli del presente, attraverso la duttilità e la fluidità della tavolozza cromatica. Perché il rapporto con la luce è strutturante nel lavoro di Moroni. Non si tratta di una luce che giunge a illuminare un oggetto, ma di una luce che si fa soggetto della propria azione illuminante. È come se la luce cercasse di mostrare se stessa. O come se l'artista cercasse di mostrare all'osservatore quanto sia manipolabile, trasformabile ciò che rende visibili le cose, ovvero la luce. Perché la luce, in origine, è solo un mezzo per dare forma alle sue opere in continua evoluzione, sicché il frutto del suo lavoro è un gioco costante e imprevedibile di luci e ombre.

A poco a poco l'artista pare comprimere le singole immagini, spremendone la luce interna a mo' di indizio sottile perché essa nei suoi dipinti si offra come elemento determinante. Un elemento che li struttura, che li ritma, che ne smaterializza il soggetto. In questo modo l'artista aspira a realizzare, attraverso il mezzo pittorico, le condizioni di un vero e proprio ambiente cromatico e luminoso in cui lo spettatore è invitato a immergersi. Perciò egli quasi lo obbliga a sperimentare le caratteristiche spaziali del luogo che ospita le sue opere ma, soprattutto, ad osservare la luce da una nuova prospettiva e, mentre osserva il mondo lontano timori e preclusioni, evidenzia la materialità dei suoi soggetti senza mai trasformarli in senso iperrealista o espressionista.

È il tempo fuori del tempo perché la sua maniera appartiene a una memoria di forme e di colori che sta alla base dei pensieri e si attiva alla concreta evanescenza del raggio di luce.



Cantieri n. 6, 2017, tecnica mista su tela intavolata, cm. 80x60



Homo Faber 1.1, 2019, tecnica mista su tela, cm. 60x40
Homo Faber 2.2, 2019, tecnica mista su tela, cm. 60x40



Notturmo (dittico), 2020, acrilico su tela, cm. 100x50 per elemento
Senza titolo - M10, 2016, tecnica mista su tela, cm. 200x300



Dall'idea alla luce

Profondo è il rispetto di Vito Pancella per la materia che si manifesta quale spazio dell'atto creativo scaturito dall'idea. Con il blocco di marmo, di bronzo, di gesso, l'artista intesse un colloquio continuo perché gli sia consentito modificarli, aggredirli, accarezzarli mentre li scarnifica, li erode, li intacca. Perché dal suo magma indistinto, egli riesca a trasmettere nella materia il soffio vitale del demiurgo. Così, attraverso la luce che invade, percorre le sue sculture, le modella seguendone le rotondità o i segni disperanti della condizione umana femminile, esalta la materia stessa mentre l'aggredisce attraverso graffi, tagli, squarci che contendono il primato alla levigatezza dei corpi femminili. Allora la luce si fa lama, raggio, bisturi, penetrando nelle fessurazioni di uno scalpello irrequieto e riesplodendo nell'ombra portata della scultura. Perché le figure femminili di Pancella sono inquiete e insofferenti. Si placano solo a tratti, facendo prevedere, nel turbinio del vento che le avvolge, una serenità apparente, destinata a trasformarsi in concitata espressività. Lambite da una luce forte e vigorosa che scompiglia i capelli, fa ondeggiare i tessuti delle loro vesti leggere, le coinvolge in un turbinio vitale esasperante e esasperato.

Privato della speranza, immerso in un disagio esistenziale che lo rimanda ad un negativismo corrosivo, l'artista si dedica alla manipolazione salvifica delle sue creature che appaiono un inno alla salvezza, una fuga dalle tenebre dell'esistenza in un tripudio di luce che celebra e glorifica bellezza e immortalità.

Perciò traspira dalle sue opere una mirabile sintesi fra luci e ombre, materia e forma, sublimata da vibranti onde sonore di radiazione luminosa che, trascorrendo sui corpi, si espande nello spazio circostante. "Intendo elevare la forma, renderla leggera e vibrante nell'aria. Il mio desiderio è dare la vita, il respiro alla materia", scrive Pancella, e la luce è la protagonista di tanto anelito.



Sotto la luna, 1992, bronzo, cm. 45x30x16



Attesa, 1985, bronzo, cm. 52x24x37
Sotto la luna, 1987, bronzo, cm. 96x58x36



Nel vento, 1973, bronzo, cm. 128x48x40
Notturmo, 1985, bronzo, cm. 79x30x16

La luce del domani

Nelle immagini di Massimiliano Perazzetti emerge l'incubo di un orribile passato che lo costringe a gettarsi affannosamente verso il futuro, spegnendo in lui il sentimento del presente. Perciò l'immagine diventa segno, quale ultimo esito di naturalismo concettuale che, attraverso la materia del disegno, incide lo spazio del foglio. Come se la matita colorata fosse una sgorbia, il prolungamento anatomico del suo corpo, nonché lo strumento con il quale egli intreccia i suoi sentimenti con la percezione fisica e il mondo delle cose, conferendo alle linee un rapporto intersoggettivo con l'opera d'arte. Ed ecco che i segni, frammenti del mondo isolati dal tutto, assumono forma assoluta e la loro origine è smaterializzata dalla linearità del tratto, che ne cattura lo spirito, restituendo loro la luminosità dell'aria diffusa, espansa, comunicata.

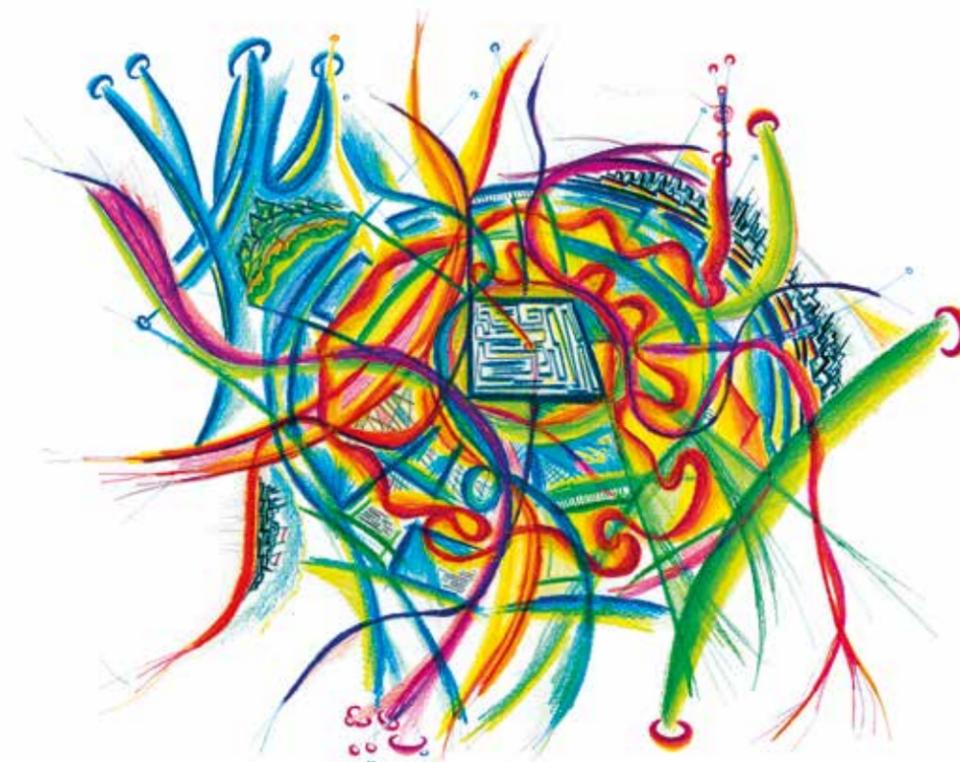
Il suono del silenzio, immobile tra i vuoti del foglio, con quella serietà reiterata, trasmette la luce e enfatizza ogni segno, con un evidente rinvio alla "pena del vivere". Così appare manifesto in tutto il *corpus* di opere dell'artista un amore per la geometria, per il tratto sinuoso del cerchio che, improvvisamente, si spezza per generare nuove forme di luce colorata. Linee sostanziate di bagliori che egli dispone sui piani, quasi sintesi essenziali e astratte che investono la sua ricerca della radiazione luminosa, diffusa sul tutto per raggiungere la sua anima. Perciò sulla carta non si vedono altro che figure geometriche rincorrentesi sull'onda dei bagliori che vibrano, investono, sollecitano in una poetica astrazione mentale della realtà. Lontana da essa, proiettato in un mondo di speranza, l'artista dimentica la sua quotidiana sofferenza e anela all'infinita unità del cosmo.



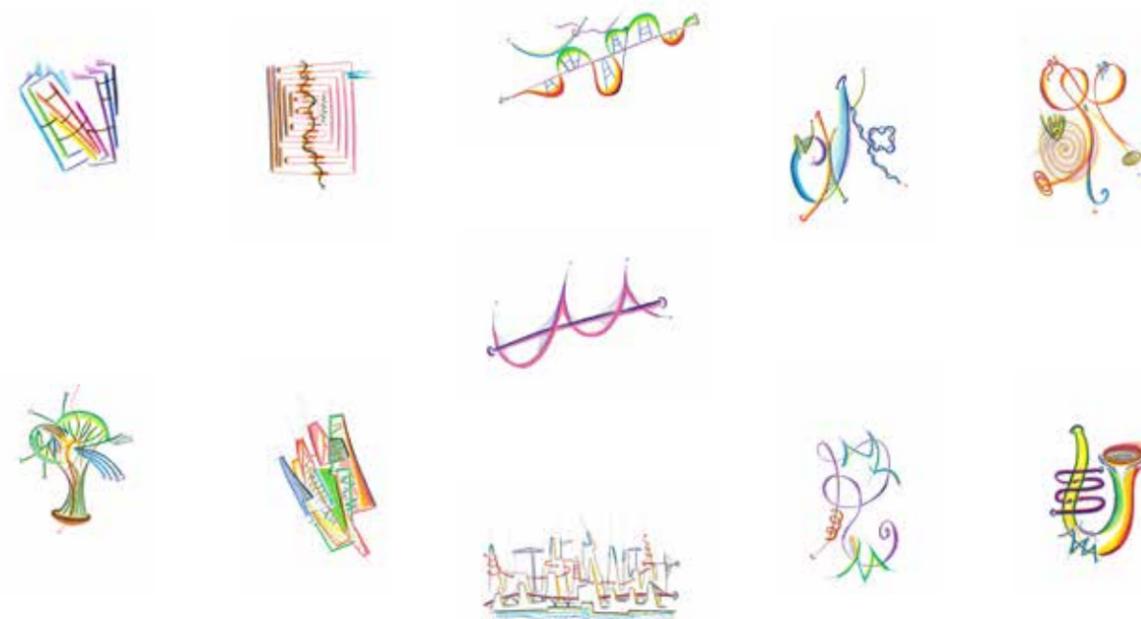
L'albero della vita, 2020, pastelli su carta, cm. 29,7x41



Il matrimonio interiore, 2021, pastelli su carta, cm. 29,7x41
La creazione del mondo, 2021, pastelli su carta, cm. 29,7x41



Il circo, 2021, pastelli su carta, cm. 29,7x21 per elemento
Le undici coppie della volontà, 2021, pastelli su carta, cm. 29,7x21 per elemento



Emanazioni di luce

Figure immerse nella vastità del portato luminoso appaiono i dipinti di Lucia Ruggieri, in cui il citazionismo colto e meditato, che si volge al passato ma rimanda anche ad un'arte moderna e post-moderna, diviene strumento per elaborare personali soluzioni iconiche dai risvolti spettacolari mentre i segni prorompono, si accostano e si scontrano, sono cascate e fuochi d'artificio che si aggruppano e si liquefanno in "scolature" di colore. E intanto la luce viene elaborata in modo tale che la nostra psiche la percepisce sotto l'aspetto di una forma sgranata. Segni di un respiro volumetrico che, entro tracce evidenti di colore fluido, scivolano sulla tela come fili evanescenti a legare l'intima realtà dell'immagine all'inquietudine e alla tensione dell'artista.

Personaggi ricchi di afflato cosmico, quelli della Ruggieri, appena annotati con masse di toni bruni a cui accostarsi di primo acchito, prima di poter cominciare a distinguere la trama della separazione e della connessione dei volumi. Macchie di giallo, di bleu, di nero formano in realtà il tessuto connettivo dell'opera sulle quali la luce, che implode qua e là, opera una sintesi formale accurata, trasfigura corpi e forme. Il mistero della luce, che nella sua semplicità racchiude tutto, viene dall'artista afferrato e presentato in maniera visibile. Equilibri di masse e di linee, di colori e non colori, si compongono sotto la sapiente regia del fascio luminoso, come un laser il cui raggio di una luce, selezionata e intensificata, passa attraverso le forme di quei corpi evanescenti e ne intensifica la volumetria delle masse.

Così nel buio è il mistero della luce entro il quale l'artista scandisce linee e forme esaltate dall'intuizione dell'infinito mentre tutta l'opera vibra percorsa da onde magnetiche che sfuggono e tornano per allocarsi nei corpi di quelle figure scomposte e ricomposte dal segno luminoso. Vite evanescenti, a popolare un universo di particelle che, unendosi e allontanandosi, colpiscono la retina e rimandano al rincorrersi di colori liquidi.



E. Senza titolo (trittico), 2016, acrilico su tela, cm. 160x40 per elemento



A. *Senza titolo*, 2018, acrilico su tela, cm. 150x50
B. *Senza titolo*, 2018, acrilico su tela, cm. 150x50



C. *Senza titolo*, 2018, acrilico su tela, cm. 150x50
D. *Senza titolo*, 2018, acrilico su tela, cm. 150x50

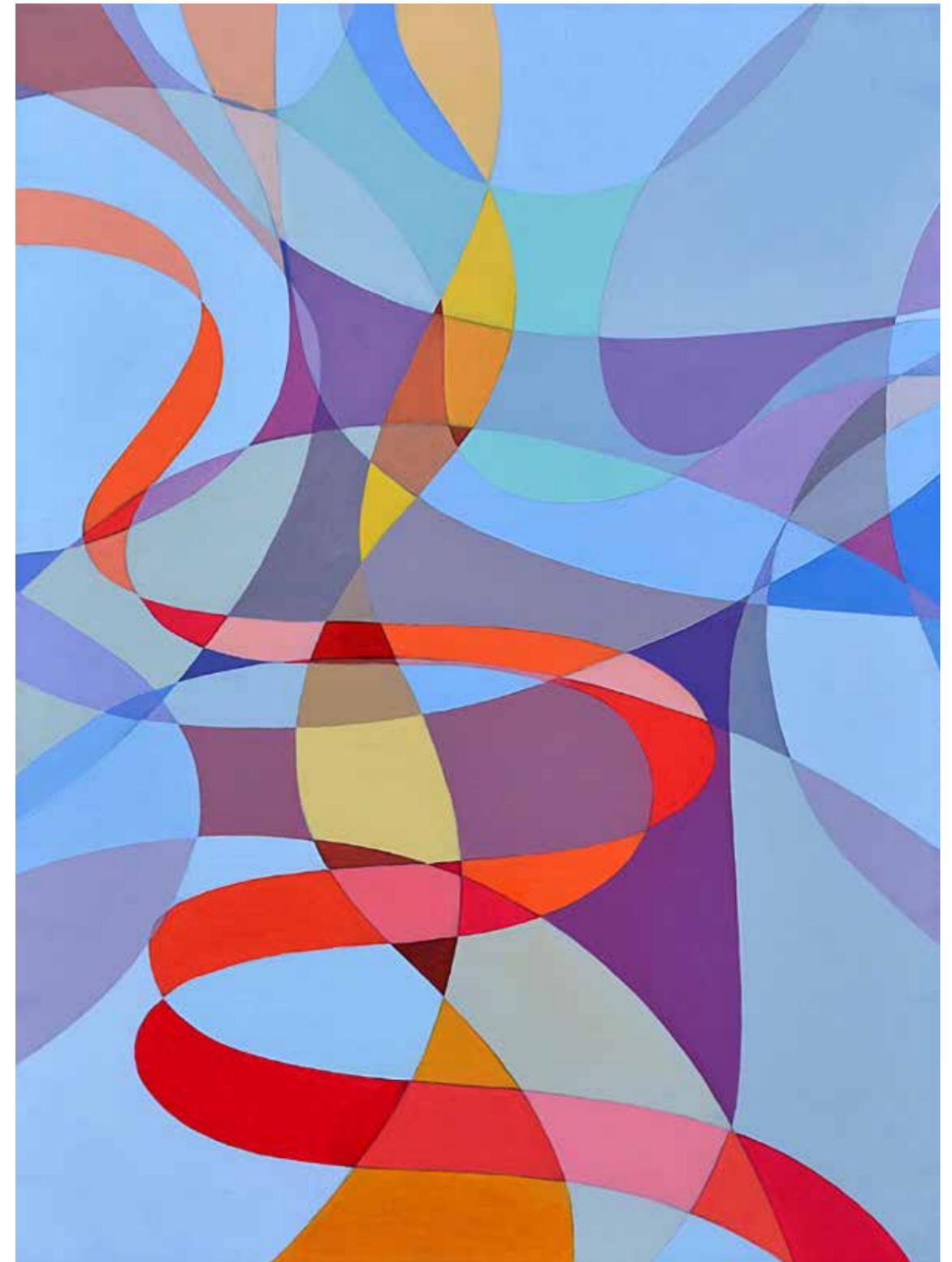


Nox e Lux

Occorre che *lux* prenda il posto di *nox* che è passato, oscurità, pericolo, tirannia per sostituirvi il futuro, i lumi, la sicurezza della democrazia. Ma sarebbe sbagliato pensare che la luce, impegnata in questo scontro manicheo, tra lo splendore e il nulla, si rassegni a essere una. Perché la luce non è una; perché il campo del visibile costituisce solo una piccola parte dell'universo. E per vedere al di là del visibile, l'uomo ha bisogno di osservatori e veggenti -poeti o artisti. Al pari delle tele di Rena Saluppo che riconducono l'essere umano, come nel mito platonico della caverna, ad un uomo prigioniero tra la visione di simulacri, prodotti da una realtà ingannevole, e l'impossibile visione della verità del mondo di cui è incapace di sopportare il fulgore.

Ma la luce espressa dalla Saluppo è una luce che rivela, che tocca le cose, addomesticata, catturata, manipolata. Così il visitatore è invitato a scoprirla, addentrandosi nella moltitudine di sinonimi del verbo "illuminare": accendere, analizzare, animare, brillare, chiarire, decifrare, demistificare, svelare. Perché la luce è un segno di vita che si contrappone al terrore delle tenebre. Così la nostra artista riesce, con grande sensibilità, a inserire nello spazio di una stessa tela il reale e l'astratto, manifestando, attraverso l'astrazione pittorica più leggera e evanescente, una presa di posizione ricca di consonanze sociali estremamente tangibili. Perciò i suoi dipinti consistono nell'attenta esecuzione di gesti compiuti con assoluta consapevolezza, applicando alla tela solo ciò che può favorire il dialogo tra colori, linee e forme. Così il volume della luce, proveniente da strisce colorate, ne invade gli interstizi generando un campo di energia omogeneo.

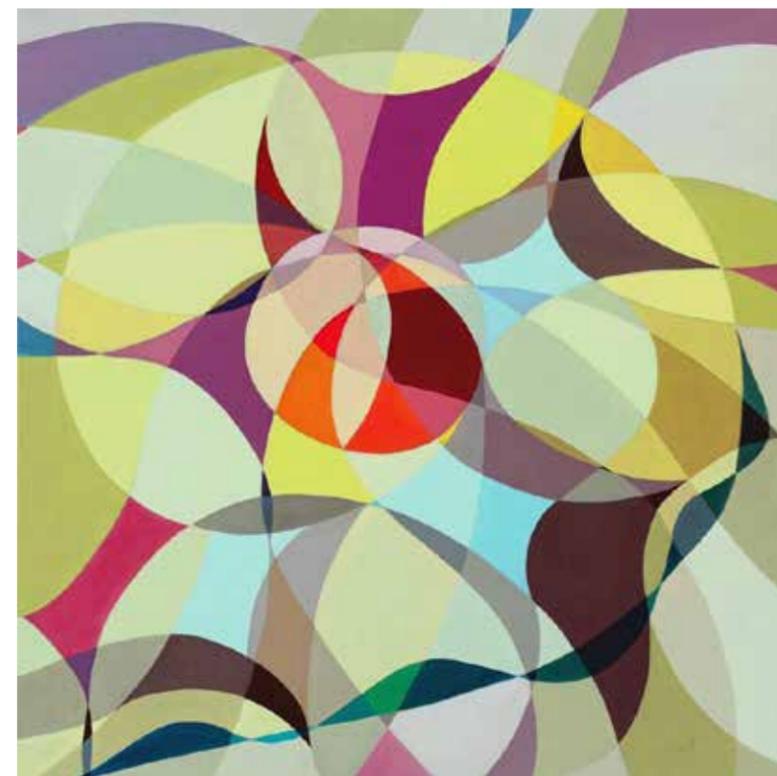
I confini tra materia cromatica e vuoto si dissolvono e la luce si trasforma in un unicum palpabile, quasi concreto. E intanto chiama in causa l'elemento archeologico che più le interessa: la traccia dell'energia che circola tra i pigmenti, il pennello e la luce, contrapponendo la *lux* alla *nox*.



Giochi cromatici, 2017, olio su tela, cm. 80x60



Tracce, 2017, olio su tela, cm. 100x80
Percorsi speculari 3, 2017, olio su tela, cm. 80x60



Percorsi speculari 2, 2017, olio su tela, cm. 100x100
Oltre l'orizzonte, 2017, olio su tela, cm. 80x80

La luce come slancio vitale

Nelle sculture di Gianni Tarli il linguaggio scultoreo si arricchisce sempre di nuove parole, di nuovi fonemi. Modifica così, di volta in volta, la propria struttura, la propria grammatica, mantenendo un substrato sul quale si stratificano i segni di altre lingue e la luce implode.

Perciò nelle sue sculture egli scompone i volumi in una contrapposizione di masse compiute e cavità aperte che suggeriscono quell'impressione di "dinamismo plastico" a cui aspira. Già pittore, si dedica al mondo tridimensionale della scultura iniziando una nuova avventura verso potenzialità e strumenti espressivi ancora inesplorati. Avventura che promette un sovvertimento dei codici, senza brusche fratture, ma dolcemente insinuante, invitando lo spettatore a discendere e risalire, in una spirale di livelli di lettura di cui non si vede il fondo né l'orizzonte. Al pari di un rutilante caleidoscopio di segni e simboli che, mediante l'utilizzo di plexiglas, contorto e incurvato, rutilante e trasparente, in corsa verso l'infinito, riesce, con un semplice gesto della mano, ad aprirci sempre nuovi universi. Un invito allo spettatore a seguirlo in visioni dirette e non corrotte mentre la luce insinuandosi in ogni spazio, attraversando la materia, rende vivissima l'impressione di potenza, di ritmo onomatopeico, velocità, moto, a cavallo tra rigore geometrico ed eccitazione di forma e colore che i balenii di una illuminazione naturale, catturata dalla materia, esalta e accende.

Così la materia si protende, si estende, si sporge, simile a un ramo spoglio che si biforca in decine di altre piccole diramazioni e che, brullo, la luce proietta verso un cielo assente mentre si ramifica, si divide e si estende in decine di braccia imploranti e supplici. È lo slancio vitale dell'esistenza che, negato, rifiutato, respinto, riporta il fremito della vita, sostenuto da una luce che brilla ed esplosa tra le tracce di una materia inerte che diventa impegno vitale, dinamico e vigoroso di una vita frangibile e fugace che tende all'immortalità.



Aria e fuoco, 2019, policarbonato, sabbia e carbone, cm. 105x50x20



Attesa, installazione, 2019, policarbonato, ferro e stoffa, cm. 210x180x80
San Francesco, 2021, policarbonato, ferro e sabbia, cm. 100x55x70



Terra e acqua, 2019, policarbonato, sabbia e pietra, cm. 105x30x20



Gigino Falconi (Giulianova, TE, 1933), pittore oltre che, nella sua lunga e intensa attività, illustratore e autore di opere di grafica, incisioni e litografia, comincia a dipingere a sedici anni. Diplomatosi all'Istituto Tecnico e poi al Liceo Artistico, docente sino al 1975, quando si dedica interamente alla pittura, espone per la prima volta nel 1961 nella Galleria "Il Polittico di Teramo". Nel corso di circa 70 anni di attività la sua pittura da un universo figurativo legato alla sua terra sino a paesaggi di forte impronta barocca, vira verso una serie di opere di grandi dimensioni *Documenti* e più tardi *I Mostri*, tele che mostrano una particolare attenzione alla pittura di Piero della Francesca, Caravaggio, Ribera, Rembrandt. Dopo una fase incentrata sul surrealismo, torna alla pittura per immagini ispirate dall'angoscia dell'esistenza, suggerita dall'esperienza del Fascismo e dalla vicenda di Julius e Ethel Rosenberg.

Dopo aver prodotto opere ispirate alla poesia del mistero degli spazi interni, con evidente riferimento all'Art Nouveau, dedica il ciclo *Alcyone* a Gabriele D'Annunzio per il cinquantesimo anniversario della sua morte per passare, prima, a una serie di nudi e concerti immersi in paesaggi lacustri, poi ad un intenso ciclo di pitture di carattere sacro, anche su commissione da parte della Santa Casa di Loreto e della chiesa Sant'Andrea di Pescara. Dedicato all'universo femminile è invece il ciclo *Ossessioni*.

Numerosissime le mostre a lui dedicate in accreditate gallerie e prestigiose sedi pubbliche, in Italia e all'estero al pari delle sedi pubbliche e private che ospitano le sue opere.



Luca Farina (Campi, TE, 1982), consegue nel 2006 la laurea triennale in Pittura; nel 2007 il Perfezionamento in Arte per la Liturgia e nel 2008 la specializzazione in Beni Storico Artistici, presso l'Accademia di Belle Arti dell'Aquila. Esordisce giovanissimo e del 2005 è la sua prima personale nel Museo Archeologico Nazionale di Campi. A questa seguiranno le personali dell'Aquila e di San Gabriele presso la Fondazione Stauròs, nel 2008; numerose collettive a L'Aquila, Pescara, Linate, Teramo, San Benedetto del Tronto, oltre che a San Gabriele (TE), Lecce, Campi.

Nel 2012 riceve la prestigiosa commissione di una pala d'altare per il Duomo di Campi e collabora alla realizzazione del portale monumentale in bronzo per il nuovo Santuario di San Gabriele, in collaborazione con l'artista Paolo Annibaldi. Nel 2013 è l'artista copertina per *UT*, bimestrale di fatti culturali e, nello stesso anno, partecipa alla collettiva a Palazzo Pardi di Colonnella. Seguiranno le personali ad Ascoli Piceno, Ischia e Giulianova.

Partecipa al *Premio Vasto* nel 2016, *Archeologie a venire*, a cura di Silvia Pegoraro; espone nella Camera dei Deputati a Palazzo Montecitorio, Giulianova, Atri e Montefalco. Nel 2017/2018 è invitato ad esporre al *Premio Michetti*, nella mostra *Fantasma di luce. Estetiche visionarie da Michetti al presente*. Subito dopo partecipa a personali organizzate a Pescara e a Giulianova, nel Museo d'Arte dello Splendore.



Giuseppe Fiducia (Anversa degli Abruzzi, PE, 1952 - Pescara, 2011). Diplomatosi nel 1970 nel Liceo Artistico di Pescara, si trasferisce a Roma nel 1971 dove, all'Accademia di Belle Arti, frequenta i corsi di Scultura con Emilio Greco e Umberto Mastroianni e di Storia dell'Arte con Enrico Crispolti. Partecipa a numerose collettive e a decine e decine di personali in tutta Italia mentre, intanto inizia la sua carriera di docente nel Liceo Artistico di Teramo.

La carriera di Giuseppe Fiducia è disseminata di enormi successi, costellata di personali organizzate in tutta Italia; numerose presentazioni di sue installazioni oltre che alla partecipazione a moltissime mostre collettive. È presente nella XV, nella XX, XXX, XXXV, LI edizione del *Premio Vasto* e, alla sua attività artistica, vengono dedicate mostre organizzate a Barcellona, Los Angeles, S. Francisco, Vancouver, Toronto, Montreal, New York, Washington.

Pubblica numerosi suoi fumetti e realizza manifesti, per la Regione Abruzzo, dal titolo *Quell'ultimo treno*; per l'edizione del 2009 del *Sulmona Film Festival*; *Un fiore per Ivan*, omaggio ad Ivan Graziani, in occasione della VI edizione della manifestazione *Pigro*.



Valentino Giampaoli (Loreto, AN, 1969) Inizia la sua formazione artistica all'Istituto d'Arte di Ancona nel settore dei metalli e dell'oreficeria. Nell'Accademia di Belle Arti di Macerata si diploma in Scultura, pratica artistica che non abbandonerà più. Abruzzese d'adozione, dal 1998 insegna negli Istituti d'Arte e nei Licei Artistici. È presente a numerose mostre e ad eventi dedicati alla scultura. Partecipa a concorsi, convegni, simposi, dando sempre un utile apporto alla ricerca e all'analisi dell'arte scultorea.

Si dedica anche all'illustrazione, mostrando una particolare versatilità disegnativa e alla realizzazione di opere monumentali in pietra, marmo, legno, acciaio e bronzo attraversando, con abilità espressiva e creatività, esperienze artistiche solo apparentemente inconciliabili.

Attualmente le sue opere sono ospitate in collezioni private in Italia, in Francia, Germania, Lussemburgo, Israele, Cipro, Iran, Svizzera, Slovenia, destinate a prediligere un collezionismo che aspira a possedere sculture fondate sulla garanzia dell'autenticità dell'impulso, di un estro formale di profonda spontaneità.



Silvio Mastrodascio (Cerqueto, TE, 1943) dopo un'infanzia non facile, trascorsa nel piccolo centro d'origine, nel teramano, consegue il diploma della Scuola Superiore a Teramo e, nel 1964, si trasferisce a Roma. Nel corso degli anni Settanta è per motivi di lavoro in Canada, a Toronto, dove inizia a dipingere e più tardi a scolpire, diplomandosi con lode al College of Fine Arts.

Espone dal 1978 in varie città del Canada e, dal 1995, in Italia. Dal 1997 è di nuovo il Canada ad ospitarlo con le sue numerose mostre sino a quando approda a New York. Di nuovo periodicamente in Italia espone a Spoleto, Milano, Giulianova, Udine. Nel 2002 realizza, per la Bell Mobility Center di Toronto, due grandi opere che vengono collocate al centro della città. Dal 2005, dopo aver ottenuto committenze pubbliche a Toronto, Teramo, Montorio al Vomano, dall'Istituto Italiano per il commercio Estero e dall'Alitalia, espone a Città del Messico, a Toronto in più retrospettive, in Francia, a Teramo, Pescara, Vasto, al *Premio Vasto* nel 2014.

Le sue opere fanno parte di collezioni private presenti in Canada, Messico, Stati Uniti, Sud America, Giappone e in Europa.



Guido Montauti (Pietracamela, TE, 1918 - Teramo, 1979), autodidatta, tiene la sua prima mostra personale a Teramo nel 1938. Per le vicende belliche è in Grecia, Albania, Austria e Germania e, infine, in Francia, dove dipinge oli di piccolo formato e acquerelli. Nel 1946 soggiorna a Milano dove conosce Carrà. Espone a Venezia, più volte, a Milano e, nel 1954, a Parigi dove si trasferisce e dove esporrà ripetutamente, sostenuto dal suo mentore, Salvatore Di Giuseppe.

Nel 1958 allestisce a Teramo una personale e poi una a Roma, passando da un cromatismo materico e di forte sintesi espressiva, ad una pittura "spaziale" di ulteriore sintesi figurale. Nell'aprile del 1963 fonda a Teramo il gruppo *Il pastore bianco* e realizza insieme ad altri artisti le monumentali pitture rupestri nelle Grotte di Segaturo e decine di grandi tele esposte nel 1964 alla Galleria d'Arte di Palazzo delle Esposizioni, a Roma. Docente di Figura Disegnata nel Liceo Artistico di Teramo dal 1969 espone a Bologna e di nuovo a Teramo, prima di chiudersi in un dorato isolamento sino alla sua morte. Alieno dalla consuetudine con mercanti e compratori, porta avanti negli ultimi anni una serrata ricerca su una nuova immagine dell'umanità e una nuova lettura della contemporaneità.

Nel 1974 ha inizio il periodo cosiddetto "bianco", con una particolare visione del paesaggio e una ricerca costante di analisi materica della superficie che, ancora una volta, al di là dei mutamenti espressivi, sottende sempre una coerenza linguistica e una personale univocità di senso.



Mariano Moroni (Nereto, TE, 1954). Pittore, architetto e designer, si distingue per le sue ricerche multidisciplinari legate alla rappresentazione della quotidianità attraverso gli oggetti della produzione industriale, integrando la pittura e la scultura con l'industrial design e l'architettura. Oltre che in Italia ha esposto in Austria, Cina, Francia, Germania, Giappone, Lussemburgo, Portogallo, Spagna, Ungheria, Stati Uniti. Nel 2002 viene selezionato nell'ambito del concorso *Ho un'idea addosso* dal Museo Peggy Guggenheim Collection di Venezia.

Le sue opere sono state esposte al PAC (Padiglione di arte contemporanea) *Nuovi pittori della realtà* (Milano 2007), al J.K.J. Center di New York (2008), al Palazzo della Triennale di Milano (2009), al Museo dell'Ara Pacis di Roma nella mostra *Il palazzo della Farnesina e le sue collezioni* (2011), all'Accademia delle Belle Arti di Brera *Material Immaterial* (2017) a Milano e Padiglione Italia alla 54ª Biennale di Venezia.

Destinatario di premi nazionali e internazionali da molti anni collabora con note aziende italiane, creando installazioni e complementi d'arredo in esposizione, oltre che nelle maggiori sedi italiane, a Parigi, Francoforte, Londra, Osaka, New York.



Vito Pancella (Lanciano, CH, 1945 - 2005). Allievo, nell'Accademia di Belle Arti a Roma, di Pericle Fazzini e dell'incisore Lino Bianchi Barriviera, è docente per un ventennio al Liceo Artistico di Bari e poi di Roma, alla cui vita culturale partecipa attivamente.

Espone a Roma, Milano Torino, Bologna, Ferrara, Tokyo, New York, Gerusalemme, Francoforte. Tra le sue ultime mostre si segnalano quella presso il Centro Culturale di San Francesco a Giulianova e la personale nel prestigioso teatro dei Cappuccini di Lussemburgo.

Nel 2006 il Museo d'Arte Costantino Barbella gli dedica la prima retrospettiva. Numerosissime le rassegne d'arte a cui partecipa in spazi culturali di grande prestigio così come altrettanto numerosi e significativi i riconoscimenti e i premi a lui

attribuiti, ad Avezzano, Sulmona, Napoli, Pescara, Roma, L'Aquila, Bologna, Bari in Italia, oltre che a Ginevra, Francoforte, Gerusalemme, Miami, Rosario in Argentina e all'estero. Nel 2004 realizza per la città di Pescara *La Madonna del Porto*.

Raffinato illustratore di libri e riviste, esegue anche un considerevole numero di pregevoli acqueforti. Vasta la bibliografia della sua opera e numerosi i critici di prestigio nazionale che hanno scritto su di lui.



Massimiliano Perazzetti (Pescara, 1975), secondo di tre figli, vive le contraddizioni della realtà che lo circonda e di cui sperimenta l'intima drammaticità. Colto da un male che lo costringerà ad un'esistenza edulcorata solo dall'aspirazione ad un futuro ricco di fantasie e di sogni, inizia un percorso personale fatto di viaggi per tutta l'Italia e in paesi lontani. Pur rimanendo legato alla sua città di origine, Israele, Tunisia, Francia, Stati Uniti, Spagna, Svizzera sono gli illimitati confini di un mondo che, con le sue contraddizioni, lo avvicinano al disegno.

Ogni sua opera nasce, dunque, da fortissime sensazioni fisiche e da una malattia che ogni giorno parrebbe minare la sua integrità fisica. Così, mentre si affida alla poesia delle linee, che le sue matite colorate generano, ne scopre le virtù terapeutiche e i ritmi saltellanti nel rapporto tra sogno e realtà. Il rifiuto della tangibilità lo porta a sperimentare nuove vie espressive di cui dà conto nella partecipazione a mostre personali in Italia e all'estero. Mostre nelle quali i piccoli fogli disegnati esprimono la ricerca di chimeriche utopie.

Lucia Ruggieri (Città Sant'Angelo, PE, 1957). Formatasi al Liceo Artistico "Misticoni" di Pescara, con Alfredo Del Greco, Angelo Colangelo, Ettore Spalletti, Lucia Ruggieri, ancora giovanissima, riceve molti e significativi riconoscimenti. La sua prima mostra personale è del 2007, a Giulianova, cui seguiranno la personale a Villa Filiani, Pineto, del 2009; la partecipazione alla mostra collettiva a Giulianova, alla 3ª edizione *Crede la luce*; all'esposizione alla 5ª edizione di *Pescarart*.

Nel 2015 partecipa alla mostra *In labore fructus. La poetica del non colore* a Pescara, alla Galleria d'Arte Moderna. Ottiene un premio speciale della giuria alla *Rassegna Internazionale d'Arte* della città di Sarzana e al premio dell'Ambasciata Slovacca.

Espone a Sulmona, nell'Accademia di Romania e in Germania. Negli anni successivi espone a Teramo, Martinsicuro, Amsterdam e a Chieti. Nel 2018 partecipa al Gruppo 4, con altre tre pittrici con le quali espone a Pescara, Matera, Atri, Caramanico Terme, Giulianova, Roma. Seguono, nel 2022, due esposizioni a Chieti e a Città Sant'Angelo.



Rena Saluppo (Pescara, 1967), nasce a Pescara, dove si diploma presso il Liceo Artistico Statale e si laurea in Architettura. Nel corso degli anni, pur nell'esercizio della professione e dell'attività di insegnante, non abbandona la sua passione per l'arte, che tanto deve ad Alfredo Del Greco, suo maestro e professore di Figura Disegnata. Le prime personali hanno luogo a L'Aquila nel 1995 e 2004.

Il suo percorso, iniziato con un linguaggio tradizionalmente figurativo avente per soggetto volti, nature morte e paesaggi, giunge al nuovo con opere astratte, nuovo che si evidenzia nella personale *Le girandole del sentimento*, nel 2013, a Sulmona. Nel 2015, espone nell'ex Pinacoteca di Assisi; nel 2016 partecipa alla Vª edizione di *Nel segno di Ovidio*, al Mediamuseum di Pescara, cui seguiranno le mostre al Castello Ducale di Corigliano Calabro e all'Aurum di Pescara.

Il 2017 è anno densissimo di esposizioni personali e collettive tra le quali val la pena di ricordare: Roma, (primo premio e targa per la sezione pittura); Francavilla al Mare; Sulmona; Pescara; Urbino, Amsterdam. Partecipa, come autrice, responsabile della commissione e organizzatrice al progetto *Metamorphosis. Beyond the Shape* per il bimillenario della morte di Ovidio 2016-2017. E ancora, nello stesso anno, espone a Sulmona, ad Acri e partecipa, nell'ottobre 2018, alla rassegna *Arte&Donna*, presso il Museo Vittoria Colonna di Pescara.



Gianni Tarli (Solothurn, Svizzera, 1959). Adolescente, inizia le sue prime sperimentazioni artistiche che, alla fine degli anni '80, evolvono verso elaborazioni di superfici fluide, con tecniche inedite e innovative. Il 1996 rappresenta una svolta artistica. I fluidi emozionali si complessificano in forme di neo-espressionismo astratto in cui trova il proprio segno distintivo. Partecipa quindi a numerose manifestazioni pittoriche nazionali e internazionali: *Fiera Arte* di Bologna, (1996), *Premio Roma artista* (2000), *Arte Fiera di Bari* e di Parma (2000), *Biennale Internazionale di Arte Contemporanea* di Firenze (2001-2009) personale, *Columbus Centre Toronto* (2007).

La passione per la ricerca e la sperimentazione di forme e di linguaggi nuovi lo porta, inoltre, a esplorare gli ambiti della performance, della video art, della scenografia e della illustrazioni di testi, fino alle attuali sculture in policarbonato e altri materiali, con cui ha realizzato numerose installazioni site a Roma, Spoleto, Leonessa, Venezia, Nemi, Assisi, Firenze, Cascia, Foligno, Tortoreto, Terni, Crognaleto, Teramo.

Alla *Biennale Arte del Dialogo* di Spoleto 2014, ha ottenuto il 1° premio per la scultura. Installazioni permanenti sono collocate presso il Contemporary sculptures garden dell'Università degli Studi di Teramo (*Clessidra*, 2018) e presso il Municipio di Torricella Sicura (*Fenice*, 2022). L'impegno artistico si realizza anche per la Memoria della Shoah, il dialogo interculturale, la sensibilizzazione sui temi sociali della violenza alle donne e delle dipendenze.

I PREMI VASTO

1959 I Edizione

Palazzo de Mayo, 19 luglio-16 agosto
Prima mostra dei pittori vastesi contemporanei.
Organizzazione: *Comitato amatori d'arte (poi Comitato d'arte e cultura)*, Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo e Amministrazione Comunale di Vasto.

Premi ex aequo tavolozza d'oro a tutti i pittori invitati, ovvero a: Lucia Borghi Perrozzì, Vincenzo Canci, Carlo D'Aloisio Da Vasto, Saverio Della Guardia, Michele Fiore, Nicola Galante, Filandro Lattanzio, Luigi Martella, Ennio Minerva, Franco Paolantonio.

1960 II Edizione

Istituto "Carlo Della Penna", 26 giugno-31 agosto
Prima edizione estemporanea nazionale del Premio, che assume il nome del mecenate Della Penna, noto industriale vastese operante in Argentina. Partecipano ottantotto pittori, che rappresentano dal vero scorci della città. Primo premio a Orazio Celeghin (*Marina di Vasto*).

1961 III Edizione

Istituto "Carlo Della Penna", 25 giugno-31 agosto
Seconda edizione estemporanea nazionale del Premio. Partecipano centodiciotto pittori.
Primo premio ex aequo a Raffaele Barscigliè (*La pagoda di Porta Romana*), Antonietta Lande (*Vicolo Santa Maria*), Luigi Martella (*Nel Porto di Vasto*), Giulio Vito Poggiali (*Tramonto a Punta Penna*).

1962 IV Edizione

Istituto "Carlo Della Penna", luglio-settembre
La manifestazione rinuncia al taglio estemporaneo e inaugura la stagione delle mostre collettive aperte ad artisti operanti in Italia. L'esposizione annuale viene dedicata a centoventiquattro pittori della figurazione contemporanea, già illustri o emergenti, invitati o ammessi a partecipare.
Giuria: Raffaello Biordi, Gastone Chiodi, Antonio De Angelis.
Primo premio *ex aequo* a Michele Fiore, Alfonso Grassi, Cesare Peruzzi.

1963 V Edizione

Istituto "Carlo Della Penna", 21 luglio-31 agosto
Mostra collettiva di oltre cento artisti, in parte selezionati ed in parte invitati, tra cui Antonietta Raphael Mafai, Orfeo Tamburi, Remo Brindisi, Alberto Sughì, Ennio Calabria. Presenti, fuori concorso, opere di Domenico Cantatore, Renato Guttuso, Mino Maccari, Francesco Menzio, Mario Sironi, Ardengo Soffici ed altri. In una sezione autonoma,

personali di Emilio Notte e Paolo Cristiano.
Giuria: Emilio Notte (Presidente), Giuseppe Canci (Segretario), Giuseppe Appella, Domenico Cantatore, Luigi Carluccio, Nicola Ciarletta, Garibaldo Marussi.
Primo premio ad Antonietta Raphael Mafai (*I bambini si mascherano da grandi*).

1964 VI Edizione

Istituto "Carlo Della Penna", 19 luglio-30 agosto
Mostra collettiva di oltre novanta artisti tra i quali, fuori concorso, Aligi Sassu.
Giuria: presieduta da Giorgio Grai.
Primo premio ad Angelo Mario Crepet.

1965 VII Edizione

Istituto "Carlo Della Penna", 29 luglio-5 settembre
Mostra collettiva di cinquantatre pittori, d'ora in poi tutti invitati. Fuori concorso, opere di Michele Cascella.
Giuria: Virgilio Guzzi (Presidente), Roberto Bontempo, Gaetano La Palombara, Gaetano Murolo, Giovanni Peluzzo, Giuseppe Pietrocola, Ugo Talamazzi.
Primo premio ad Ennio Pozzi (*Fagiano con lepre*).

1966 VIII Edizione

Istituto "Carlo Della Penna", 24 luglio-4 settembre
Mostra collettiva di ottantadue pittori.
Giuria: Virgilio Guzzi (Presidente), Arnoldo Ciarrocchi, Lorenzo Micheli Gigotti.
Primo premio ex aequo ad Orfeo Tamburi (*Case sulle crete*) e Carlo Caroli (*Corrida 1966*).

1967 IX Edizione

Palazzo delle Esposizioni di Piazza Rossetti, 6-27 agosto
Mostra collettiva di cinquantotto pittori. Fuori concorso, opere di Ennio Pozzi e Orfeo Tamburi.
A causa della ridotta entità dei premi, le opere vincitrici non vengono tutte acquisite.
Da questa edizione Carlo Della Penna cessa di essere il mecenate della manifestazione, che prende definitivamente il nome di *Premio Vasto*.
Presente, fuori concorso, la personale dello scultore Adolfo Minardi (Fide).
Giuria: Virgilio Guzzi (Presidente), Giuseppe Rosato, Umberto Russo.
Primo premio a Nicola Galante (*Alberi e case ai Maritani*).

1968 X Edizione

Palazzo delle Esposizioni di Piazza Rossetti, 4-25 agosto
Mostra collettiva di settantuno pittori. Fuori concorso, opere di Domenico Cantatore, Achille Funi, Renato

Guttuso, Carlo Levi ed altri. "Omaggio" a Filippo Palizzi, nel centocinquantenario anniversario della nascita.
Giuria: Virgilio Guzzi (Presidente), Roberto Bontempo (Segretario), Renzo Biasion, Franco Passoni.
Premio "Vasto" ex aequo a Elsa De Agostini (*Costantino e Alberta*) ed Emilio Contini (*J'ai deux amours*).

1969 XI Edizione

Palazzo delle Esposizioni di Piazza Rossetti, 3-31 agosto
Mostra collettiva di novantatre pittori. Fuori concorso, opere di Renzo Biasion, Lorenzo Gigotti, Ennio Pozzi, Massimo Quaglino, Orfeo Tamburi.
Giuria: Virgilio Guzzi (Presidente), Roberto Bontempo (Segretario), Renzo Biasion, Mario Lepore.
Premio "Vasto" a Giannetto Fieschi (*Il pettine*).

1970 XII Edizione

Palazzo delle Esposizioni di Piazza Rossetti, 2-30 agosto
Mostra collettiva di settantasei pittori. Fuori concorso, opere di Renzo Biasion, Mario Lepore ed Ennio Pozzi. "Omaggio" al pittore vastese Nicola Galante.
Giuria: Renzo Biasion (Presidente), Roberto Bontempo (Segretario), Liana Bortolon, Mario Lepore, Benito Sablone.
"Premio Vasto" ex aequo a Massimo Quaglino (*Natura morta*) e Pierangelo Tronconi (*Les enfants qui s'aiment s'embrassent debout*).

1971 XIII Edizione

Palazzo delle Esposizioni di Piazza Rossetti, 1-29 agosto
Mostra collettiva di novantasette pittori. Fuori concorso, opere di numerosi artisti tra i quali Pompeo Borra, Carlo Levi, Ennio Pozzi, Domenico Purificato, Alberto Sughì e Francesco Tabusso.
Giuria: Virgilio Guzzi (Presidente), Roberto Bontempo (Segretario), Liana Bortolon, Mario Lepore, Aleardo Rubini.
Premio "Vasto" a Marcello Muccini (*La beccheria*).

1972 XIV Edizione

Palazzo delle Esposizioni di Piazza Rossetti, 30 luglio-3 settembre.
Partecipano alla mostra settanta pittori, alcuni dei quali fuori concorso. Alla collettiva si aggiungono un "omaggio" a Mario Lepore e le personali di due artisti operanti in Abruzzo, Marcello Ercole e Gigino Falconi, presentati da Luigi Carluccio.
Giuria: Luigi Carluccio (Presidente), Roberto Bontempo (Segretario), Renzo Biasion, Liana Bortolon, Giuseppe Rosato.

Premio "Vasto" a Robert Carroll (*Studio per il viaggio nello spazio 3*).

1973 XV Edizione

Palazzo delle Esposizioni di Piazza Rossetti, 29 luglio-30 agosto.
Edizione innovativa, dedicata a venti artisti giovanissimi (al di sotto dei trent'anni). Al loro fianco, fuori concorso, espongono gli abruzzesi Antonio Di Fabrizio, Augusto Pelliccione e Luciano Primavera (introdotti da Liana Bortolon), più altri quindici "giovani maestri".
Giuria: Alberico Sala (Presidente), Roberto Bontempo (Segretario), Renzo Biasion, Liana Bortolon, Giancarlo Vigorelli. Premio "Vasto" a Piero Manai (*Barattoli*).

1974 XVI Edizione

Palazzo delle Esposizioni di Piazza Rossetti, 28 luglio-31 agosto
Edizione sugli *Aspetti attuali della pittura d'immagine*. Partecipano ventisei artisti appartenenti alla generazione dei quarantenni; fuori concorso, viene riproposta l'ormai consueta segnalazione di tre pittori operanti in regione: Alfredo Del Greco, Ennio Di Vincenzo e Gaetano Memmo, presentati da Vanni Ronsisvalle.
Giuria: Luigi Carluccio (Presidente), Roberto Bontempo (Segretario), Carlo Melloni, Tommaso Paloscia e Vanni Ronsisvalle.
Premio "Vasto" e trofeo a Gigino Falconi (*Matrice d'amore*).

1975 XVII Edizione

Palazzo delle Esposizioni di Piazza Rossetti, 9 agosto-7 settembre
Il Premio, pur non mutando denominazione, diventa rassegna tout court.
Luigi Carluccio cura la mostra *Le figure dell'Enigma. A cinquant'anni dalla prima esposizione dei surrealisti*, finalizzata a rintracciare gli influssi del movimento sull'arte contemporanea. Oltre la collettiva, si proiettano diapositive dedicate ai grandi maestri del Surrealismo. Una sezione autonoma ospita la personale di Aroldo Governatori.

1976 XVIII Edizione

Palazzo delle Esposizioni di Piazza Rossetti, 1 agosto-5 settembre
Rassegna tematica *L'uomo e i miti contemporanei: eros e macchina*, a cura di Floriano De Santi in collaborazione con Vanni Bramanti e Francesco Prestipino. Accanto alla collettiva, mostra antologica di Dante Panni.

1977 XIX Edizione

Palazzo delle Esposizioni di Piazza Rossetti, 31 luglio-4 settembre

Rassegna tematica *La donna oggi. Testimonianze nell'arte*, a cura di Giorgio Mascherpa. Oltre la collettiva, "omaggio" a Fausto Pirandello.

1978 XX Edizione

Palazzo delle Esposizioni di Piazza Rossetti, 29 luglio-3 settembre

Rassegna *Vent'anni di arte in Abruzzo. Documenti e nuove proposte*, a cura di Giuseppe Rosato. Vengono esaminati gli sviluppi delle arti figurative nella regione, a seconda di diversi periodi di riferimento. Alla collettiva degli artisti operanti in Abruzzo si accompagnano le personali di Pietro Cascella e Claudio Verna, attivi altrove.

1985-'86 XXI Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 24 luglio-28 agosto 1986

Biennale di arte e critica d'arte.

Viene inaugurata la formula del "*Premio in due tempi*": il primo anno giovani critici concorrono proponendo saggi inediti sull'arte contemporanea, mentre nel successivo il vincitore allestisce una rassegna ispirata ai contenuti ritenuti meritevoli.

La giuria, presieduta per tutto il periodo delle *Biennali* da Mario De Micheli, premia per primo Guido Montana, autore del contributo critico *Il significante visivo*.

1987-'88 XXII Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", estate 1988

Biennale di arte e critica d'arte.

Saggio inedito e rassegna collettiva *Memorie di avanguardia* (sull'arte italiana degli anni '60 e '70), a cura di Claudio Cerritelli.

1989-'90 XXIII Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 15 luglio-2 settembre 1990

Biennale di arte e critica d'arte.

Saggio inedito e rassegna collettiva *Moralità dell'immagine. Pittori italiani non effimeri*, a cura di Giorgio Seveso.

1991 XXIV Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 27 luglio-1 settembre

Prende avvio un quinquennio di rassegne dedicate all'analisi approfondita dell'arte italiana nell'ultimo mezzo secolo, a cura da eminenti critici coordinati da Floriano De Santi.

La tappa iniziale dell'indagine si intitola I. *Da «Corrente» al Realismo* e prevede, oltre la collettiva, "omaggi" a Venanzo Crocetti ed Ernesto Treccani.

1992 XXV Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 27 luglio-1 settembre

L'arte italiana nell'ultimo mezzo secolo. II. *Dall'Informale alla Nuova Figurazione*. Rassegna collettiva e "omaggi" ad Umberto Mastroianni, Sante Monachesi, Mario Bionda, Arturo Vermi e Gigino Falconi.

1993 XXVI Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 24 luglio-2 settembre

L'arte italiana nell'ultimo mezzo secolo. III. *Cinquant'anni d'arte in Abruzzo*.

Presenze 1943-1953. È una delle maggiori esplorazioni compiute sull'arte abruzzese del secondo dopoguerra, a cura di Antonio Gasbarrini, Giuseppe Rosato, Giammarco Sgattoni e Leo Strozzi.

1994 XXVII Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 24 luglio-4 settembre

L'arte italiana nell'ultimo mezzo secolo. IV. *Dall'arte Neo-concreta all'Iperealismo*. Oltre la collettiva, "omaggi" ad Alberto Biasi, Emilio Isgrò, Guglielmo Achille Cavellini, Mario Schifano e Sergio Sarri.

1995 XXVIII Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 29 luglio-3 settembre

L'arte italiana nell'ultimo mezzo secolo. V. *Dall'Arte povera al postmoderno*. Oltre la collettiva, "omaggi" a Carlo Maria Mariani, Elio Torrieri e Salvatore Emblema.

1996 XXIX Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 20 luglio-1 settembre

Rassegna *Memorie del futuro. Generazioni a confronto verso il 2000*, a cura di Gabriele Simongini. La mostra ospita anche "omaggi" a Piero Dorazio e Augusto Perez.

1997 XXX Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 19 luglio-31 agosto

Rassegna tematica *Figure inquiete*, a cura di Enzo Di Martino. Oltre la collettiva, "omaggio" a Virgilio Guidi, presentato da Toni Toniato.

1998 XXXI Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 18 luglio-31 agosto

Rassegna tematica *Effetto Città*, a cura di Carlo Fabrizio Carli. L'esposizione include mostre-"omaggio" a Pasquale Di Fabio e Giovanni Guerrini.

1999 XXXII Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 17 luglio-30 agosto

Rassegna tematica *Mito-Miti. Artisti giovani di fine millennio*, a cura di Carlo Fabrizio Carli e Gabriele Simongini. Oltre la collettiva, "omaggi" ai ceramisti di

Castelli (TE) Fausto Cheng, Vincenzo Di Giosaffatte e Giancarlo Sciannella.

2000 XXXIII Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 15 luglio-30 agosto

Rassegna tematica *Il paesaggio come metafora. Dalla natura alla storia*, a cura di Floriano De Santi. Una sezione espositiva è dedicata agli "omaggi" a Carlo Ceci, Antonio D'Acchille, Giulia Napoleone, Alberto Rocco e Aldo Turchiaro.

2001 XXXIV Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 21 luglio-2 settembre

Rassegna *Labirinto dell'immaginario. Artisti dall'Accademia di Brera*, a cura di Claudio Cerritelli.

2002 XXXV Edizione

Musei Civici in Palazzo d'Avalos, 27 luglio-13 ottobre

Rassegna *Il secondo Novecento in Italia. Riferimenti forti*, a cura di Enrico Crispolti.

A partire da questa edizione, nel periodo autunnale il Premio propone visite guidate agli studenti delle scuole secondarie superiori, per creare occasioni di incontro tra i giovani e l'arte contemporanea.

2003 XXXVI Edizione

Musei Civici in Palazzo d'Avalos, 19 luglio-19 ottobre

Rassegna tematica *Nel corpo dell'immagine. Nuove prospettive italiane*, a cura di Lorenzo Canova.

2004 XXXVII Edizione

Musei Civici in Palazzo d'Avalos, 18 luglio-16 ottobre

Rassegna tematica *Metamorfosi. Le ambiguità della visione*, a cura di Alessandro Riva.

2005 XXXVIII Edizione

Musei Civici in Palazzo d'Avalos, 16 luglio-16 ottobre

Rassegna *Piazza del Popolo e dintorni. La Scuola romana degli anni Sessanta*, a cura di Maurizio Calvesi e Alberto D'Ambruoso.

In una sezione autonoma ma perfettamente integrata, il Premio presenta le proposte di *IncontrArti*, rassegna dedicata ai giovani artisti di talento avviata già da alcuni anni dal Laboratorio Mondo a colori di Vasto (poi Laboratorio ArtiBus).

2006 XXXIX Edizione

Musei Civici in Palazzo d'Avalos, 22 luglio-15 ottobre

Rassegna tematica *Vertigini. Il fantastico oggettuale. Artisti italiani contemporanei*, a cura di Silvia Pegoraro.

2007 XL Edizione

Musei Civici in Palazzo d'Avalos, 21 luglio-21 ottobre

Rassegna *In corso d'opera. Itinerari abruzzesi 2007*, a cura di Leo Strozzi e Maria Cristina Ricciardi.

Un nuovo "capitolo" dedicato ad affermati artisti operanti in regione.

2008 XLI Edizione

Istituto "Filippo Palizzi", 12 luglio-7 settembre

Metamorfosi del fantastico. L'immagine ritrovata, rassegna a cura di Floriano de Santi.

2009 XLII Edizione

Musei Civici in Palazzo d'Avalos, 11 luglio-31 ottobre

Omaggio a Carlo Mattioli, a cura di Anna Zaniboni Mattioli; *Terra. Proposte del Premio Vasto*, a cura di Daniela Madonna.

2010 XLIII Edizione

Scuderie di Palazzo Aragona, 23 luglio-7 novembre

Memoria e creatività. I mille occhi della Sfinge, rassegna a cura di Floriano de Santi.

2011 XLIV Edizione

Scuderie di Palazzo Aragona, 24 luglio-30 ottobre

Vitalità dell'arte, rassegna a cura di Sandro Parmiggiani.

2012 XLV Edizione

Scuderie di Palazzo Aragona, 14 luglio-28 ottobre

Percorsi di figurazione oggi, rassegna a cura di Carlo Fabrizio Carli.

2013 XLVI Edizione

Scuderie di Palazzo Aragona, 13 luglio-27 ottobre

Oltre l'immagine. Le molte anime dell'astrazione nell'arte italiana, rassegna a cura di Silvia Pegoraro.

2014 XLVII Edizione

Scuderie di Palazzo Aragona, 12 luglio-26 ottobre

L'icona ibrida. Forme in transito dall'invisibile al visibile, rassegna a cura di Gabriele Simongini.

2015 XLVIII Edizione

Scuderie di Palazzo Aragona, 11 luglio-25 ottobre

L'arte magica, rassegna a cura di Lorenzo Canova.

2016 XLIX Edizione

Scuderie di Palazzo Aragona, 9 luglio-23 ottobre

Archeologie a venire. Metamorfosi dell'antico e del classico nell'arte contemporanea italiana, rassegna a cura di Silvia Pegoraro.

2017 L Edizione

Scuderie di Palazzo Aragona, 22 luglio-8 ottobre

Collezionando nel tempo: Frammenti di memoria dalla Collezione Premio Vasto, rassegna a cura di Daniela

Madonna; *Un secolo d'arte moderna e contemporanea dalle collezioni private abruzzesi*, rassegna a cura di Silvia Pegoraro.

2018 LI Edizione

Scuderie di Palazzo Aragona, 21 luglio-7 ottobre
Paesaggi oltre il paesaggio. Per un "Sublime" contemporaneo, rassegna a cura di Silvia Pegoraro.
La mostra si pone in dialogo ideale con Filippo Palizzi, nel bicentenario della nascita.

2019 LII Edizione

Musei Civici di Palazzo d'Avalos, 19 luglio-6 ottobre
SuperPop 20/21, Omaggio a Roberto Bontempo, rassegna a cura di Lorenzo Canova.

2020 LIII Edizione

Musei Civici di Palazzo d'Avalos, 8 agosto-8 novembre
Opere dalla Collezione, rassegna a cura di Lorenzo Canova e Carlo Fabrizio Carli.

2021 LIV Edizione

Musei Civici di Palazzo d'Avalos, 30 luglio -31 ottobre
Punto Zero. Identità sospese, rassegna a cura di Piernicola Maria Di Iorio.

Hanno presieduto le giurie o curato le varie edizioni del Premio:

Mario Massarin (1960); Franco Miele (1961); Raffaele Biordi (1962); Emilio Notte (1963); Giorgio Grai (1964); Virgilio Guzzi (1965); Virgilio Guzzi (1966); Virgilio Guzzi (1967); Virgilio Guzzi (1968); Virgilio Guzzi (1969); Renzo Biason (1970); Virgilio Guzzi (1971); Luigi Carluccio (1972); Alberico Sala (1973); Luigi Carluccio (1974); Luigi Carluccio (1975); Floriano De Santi (1976); Giorgio Mascherpa (1977); Giuseppe Rosato (1978); Mario De Micheli (1985); Guido Montana (1986); Mario De Micheli (1987); Claudio Cerritelli (1988); Mario De Micheli (1989); Giorgio Seveso (1990), Floriano De Santi (1991); Floriano De Santi (1992); Antonio Gasbarrini, Giuseppe Rosato, Giammario Sgattoni, Leo Strozzi (1993); Floriano De Santi (1994); Floriano De Santi (1995); Gabriele Simongini (1996); Enzo Di Martino (1997); Carlo Fabrizio Carli (1998); Carlo Fabrizio Carli, Gabriele Simongini (1999); Floriano De Santi (2000); Claudio Cerritelli (2001); Enrico Crispolti (2002); Lorenzo Canova (2003); Alessandro Riva (2004); Maurizio Calvesi, Alberto Dambruoso (2005); Silvia Pegoraro (2006); Leo Strozzi, Maria Cristina Ricciardi (2007); Floriano De Santi (2008); Anna Zaniboni Mattioli, Daniela Madonna (2009); Floriano De Santi (2010); Sandro Parmiggiani (2011); Carlo Fabrizio Carli (2012); Silvia Pegoraro (2013); Gabriele Simongini (2014); Lorenzo Canova (2015); Silvia Pegoraro (2016); Daniela Madonna, Silvia Pegoraro (2017); Silvia Pegoraro (2018); Lorenzo Canova (2019); Lorenzo Canova e Carlo Fabrizio Carli (2020); Piernicola Maria Di Iorio (2021).

Hanno, altresì, fatto parte delle giurie o dei comitati artistici:

Gaetano Alibrandi, Giuseppe Appella, Maria Augusta Baitello, Paolo Biondi, Liana Bortolon, Vanni Bramanti, Gianfranco Bruno, Domenico Cantatore, Gastone Chiodi, Nicola Ciarletta, Arnaldo Ciarrocchi, Vitaliano Corbi, Antonio De Angelis, Carlo Giacomozzi, Lorenzo Gigotti, Guido Giuffrè, Mario Lepore, Luciano Luisi, Ugo Marinangeli, Garibaldo Marussi, Carlo Melloni, Duilio Morosini, Riccardo Notte, Tommaso Paloscia, Franco Passoni, Giorgio Pillon, Antonio Pinto, Francesco Prestipino, Eugenio Riccitelli, Vanni Ronsisvalle, Aleardo Rubini, Umberto Russo, Benito Sablone, Giuseppe Sciortino, Franco Simongini, Toni Toniato, Giancarlo Vigorelli.

www.premiovasto.it

Finito di stampare nel mese di Settembre 2022

